

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XX

Domenica 1° Dicembre 1889

N. 813

IL DISCORSO DELLA CORONA

Per necessità di cose veniamo molto tardi a giudicare di questo importante documento della vita pubblica italiana, poichè ormai la pubblica opinione ha manifestato il suo giudizio molto severo sul discorso che il Governo ha creduto di far pronunciare al Capo dello Stato. Crediamo che nulla di più inesatto poteva dirsi in forma più infelice, almeno per quanto riguarda le questioni attinenti alla economia pubblica ed alla finanza. E se occorre una prova che il Governo manca assolutamente di criteri direttivi nella sua condotta, le frasi contorte e poco concludenti del discorso della Corona la offrono luminosa.

È per lo meno audace affermare che l'Italia « va uscendo dalla crisi che ha travagliato l'agricoltura ed i commerci » quando i Ministri ed i direttori dei grandi stabilimenti di credito sono tutti preoccupati a salvare da disastri minaccianti istituzioni che hanno la loro base nella agricoltura, nel commercio, nella edilizia; — quando alla stessa *Gazzetta Ufficiale* che pubblica il discorso della Corona è unita la situazione degli Istituti di emissione e vi si legge che la Banca Nazionale accusa più di 20 milioni di sofferenze, su 150 di capitale cioè un settimo e mezzo circa, 10 milioni il Banco di Napoli su 48 milioni di capitali, cioè più di un quinto, oltre 3 milioni la Banca Romana, cioè essa pure oltre un quinto del capitale che è di 15 milioni. È strano che si parli di crisi cessante nella agricoltura quando si pubblicano le statistiche doganali che ci annunciano una introduzione di 50 milioni di lire di granaglie più dell'anno decorso, malgrado il dazio di 5 lire la tonnellata!

E che diremo del successivo periodo nel quale con un giuoco di parole a cui manca, si direbbe, l'equilibrio, ci afferma che se stante la crisi non si domandano nuove imposte, queste si richiederanno quando per l'aumentata ricchezza nazionale il bilancio sia migliorato?

E come giudicare, senza venir meno al rispetto con cui si suole esaminare un documento di quella importanza, la frase in cui parla della abolizione di quella tariffa differenziale tra l'Italia e la Francia *che fu opportunamente approvata in un momento di transizione?*

Quale fu il « momento di transizione? » Quando fu che « venne dato stabile base allo sviluppo industriale? » Colla tariffa doganale? ma allora la tariffa differenziale, applicata posteriormente non

avrebbe avuto senso. O si pretende invece che in questi due anni il nuovo regime doganale abbia già mutato faccia alla economia nazionale e l'abbia messa in caso di rinunciare ad una parte delle armi delle quali aveva creduto servirsi? Ma in tal caso, se questo era l'intendimento del Governo esso è smentito assolutamente dalle ultime statistiche doganali che dimostrano un aumento sempre più vivo di quella importazione che aveva destato le preoccupazioni del partito industriale-protezionista.

È doloroso senza dubbio dover giudicare con aspre parole uno degli atti più solenni della vita pubblica del paese, ma sarebbe mancare ad uno stretto dovere di studiosi e di amanti della verità, se non si rilevassero queste continue prove di scarso criterio che, almeno nella parte economica, fornisce il Governo, il quale vive colla incertezza delle idee, dà esempio solenne di non avere quella fede nei principi, dalla quale in altro tempo scaturivano i grandi caratteri.

GLI INFORTUNI SUL LAVORO

Promessa già da tanto tempo una legge sugli infortuni del lavoro che sanzioni il principio della assicurazione obbligatoria essa diventava una necessità per l'Italia, dominata dai socialisti di Stato ora che fu adottata in Germania, dove quella scuola economica nacque e vive lussureggiante quella per la vecchiaia.

È inutile che noi ci dichiariamo recisamente contrari a tale sistema, perchè sono note le nostre convinzioni, ma non sarà inutile che rileviamo le contraddizioni in cui cadono i nostri avversari per sostenere un principio, che è fallace di fronte alla logica ed alla giustizia.

L'egregio prof. C. F. Ferraris, di cui censurando gli scritti e le conclusioni non sconosciamo per questo la dottrina e l'ingegno, l'egregio prof. C. F. Ferraris dopo avere largamente attinto agli esempi germanici, dei quali importò le primizie in Italia mediante un recente articolo pubblicato nella *Nuova Antologia*, ci manda ora la sua relazione alla Commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza e sul lavoro, che tratta appunto il tema « la assicurazione obbligatoria e la responsabilità dei padroni ed imprenditori per gli infortuni sul lavoro. »

Il prof. Ferraris dichiara sin dalle prime righe di credere che « gli infortuni sul lavoro vengano, quanto a perniciosa influenza e dannose conse-

guenze, di gran tratto dopo alle malattie, all'invalidità non prodotta da infortuni sul lavoro, alla vecchiaia » poichè « mentre gli infortuni sono rari, ed hanno un carattere assai spiccato di casualità, ogni giorno le malattie, l'invalidità, l'inevitabile vecchiaia, insidiano la forza di lavoro, solo o quasi solo franco dell'operaio, sono cause di estesa ed intensa miseria individuale e sociale, e rendono inefficace ogni più savio accorgimento, ogni più solerte opera di beneficenza. »

Da queste giuste premesse dovrebbe attendersi come logica conseguenza che il prof. Ferraris concludesse essere conveniente ed umano abbandonare lo studio di un provvedimento che, pur sconvolgendo i rapporti economici che sin qui si sono lasciati intercedere liberamente tra il capitale ed il lavoro, si rivolgerebbe a *rari casi*, e concentrare invece tutti gli studi e tutti gli sforzi a diminuire le conseguenze di quegli altri fatti *che sono causa di estesa ed intensa miseria individuale e sociale*. Ma il domandare la logica ai socialisti di Stato è vano quando essi stessi dichiarano di riconoscere soltanto le leggi della opportunità e di limitare ormai tutta la loro opera alla imitazione. Conservano essi è vero l'acume intellettuale per scorgere ancora gli errori del loro indirizzo e la incongruenza delle loro proposte, ma non hanno abbastanza coraggio di servirsi di tale discernimento per ripudiare l'errore ed evitare l'incongruenza.

Infatti quali sono i motivi coi quali il professore C. F. Ferraris giustifica l'abbandono delle cause di estesa ed intensa miseria sociale ed individuale mentre si curano i casi rari di gran lunga meno perniciosi e dannosi?

« Il clamore, che tien dietro ad ogni infortunio, specialmente quando colpisce più persone ad un tratto, le tragiche circostanze che talora lo accompagnano, e che nelle vive descrizioni dei giornali eccitano la immaginazione popolare e talora anche i rancori e gli odi di classe ecc. ecc. » In altri termini il professor Ferraris fonda tutta la ragione della sua proposta sul sentimento, cioè su quell'atto improvviso e non ponderato dell'animo che fa giudicare ed agire malgrado la ignoranza delle cause ed in misura sproporzionata al bisogno, ed alla logica e riflessiva convenienza. Ora ci si permetta di osservare che se è spiegabile la commozione popolare, la agitazione della stampa, la interpellanza parlamentare appena avvenga un infortunio che abbia per le tragiche circostanze scossa la pubblica opinione, non è spiegabile che un professore nella calma del suo studio e con tutto l'agio della riflessione possa, — pur riconoscendo che la domanda di una legge non ha la sua ragione nè nella entità del male, nè nella importanza delle conseguenze, ma soltanto dalla drammaticità delle circostanze — farsi difensore di un simile provvedimento. E certamente meglio che non lo sappiamo far noi avrebbe potuto il prof. Ferraris servirsi delle statistiche per dar forza alle sue premesse, così stranamente contraddittorie colle conclusioni. E ricordare che sono molto più numerosi, ad esempio, i tipografi che muoiono di malattie degli organi respiratori, malattie contratte in causa della qualità del lavoro — 112 sopra 240 morti — che non i muratori che muoiono per causa accidentale — 129 sopra 1482 morti. E ci avrebbe insegnato che sono più i maestri e professori che muoiono di congestione cerebrale e menin-

gite, probabilmente contratte per il lavoro intellettuale a cui sono costretti, — 43 sopra 297 — che non fabbri ferrai per morti accidentali — 22 sopra 1018.

Comunque sia, il prof. Ferraris sacrifica all'idolo moderno della opportunità e non sembra sospettare nemmeno che appunto a lui, per la sua posizione nel mondo scientifico, incombeva di far resistenza a tutto ciò che fosse eccitazione di immaginazione per suggerire la calma riflessione. È solamente per mezzo di questa magnanima resistenza di tanti grandi uomini del passato contro i pregiudizi popolari che la civiltà ha potuto percorrere tanto cammino sino a rendere diffusa la istruzione, a far sorgere il sentimento della libertà di coscienza, a far abolire la schiavitù, ad inculcare tante consuetudini igieniche altra volta disprezzate. Se tutti avessero imitato il prof. Ferraris meno roghi, meno contumelie, meno povertà avrebbero sofferto i grandi uomini che combatterono per una idea, ma l'umanità sarebbe ancora nella barbarie.

Il prof. Ferraris, adunque ammessa colla logica che si è veduta la necessità di una legge per gli infortuni sul lavoro, per la quale il colpito abbia indennizzo, si pone la domanda se il sistema dell'assicurazione obbligatoria sia preferibile a quello che crea per gli infortuni una speciale responsabilità civile a carico dei padroni ed imprenditori. E, nemmeno a dirlo, si dichiara per il primo sistema.

Noi abbiamo sempre combattuto una legge per gli infortuni sul lavoro perchè crediamo che il legislatore avesse campo, senza alterare il diritto comune, di esercitare la sua azione preventivamente, impedendo che si trascurassero certe cautele necessarie a salvaguardare la vita degli operai; — susseguentemente applicando l'articolo del codice che chiama responsabile ogni cittadino del danno che per fatto proprio procura ad altri. — Al di là di questi termini noi abbiamo sempre affermato che si entra con una legge, la quale poi provvede al minor numero dei casi e solo a quelli che hanno l'aspetto drammatico, si entra a piene vele nella questione sociale, la quale è estremamente complessa ed alla quale non si provvede con le leggi, ma con quel complesso di ordinamenti dello Stato che assicurano a tutti i cittadini di poter conquistare col lavoro e colla previdenza quella condizione di relativo benessere che deriva dalla prosperità della intera nazione.

Abbiamo quindi con molto piacere lette le pagine concludentissime colle quali il prof. Ferraris combatte il sistema della inversione della prova. Ma non abbiamo trovata altrettanto giustificata la proposta della assicurazione obbligatoria. Il prof. Ferraris salta di piè pari tutta la questione, che egli forse ha riputata accademica, ma che noi riteniamo costituzionale, della *diminutio capitis* implicata nella assicurazione obbligatoria. Voglia o non voglia l'operaio che è obbligato alla assicurazione viene trattato in questo riguardo come un minore che ha bisogno di tutela, perchè gli si impone la previdenza. Nè vale il dire che in tutto od in gran parte il premio sarà pagato dal padrone o dall'intraprenditore; è troppo evidente che l'assicurazione si risolverà in una diminuzione di salario o in impedimento all'aumento di esso, e l'operaio avrà tutto il diritto di lagnarsi perchè potendo il padrone, l'intraprenditore o lo Stato procurargli il lusso di assicurarlo contro gli infortuni, non provvedano prima di tutto ad assicurarlo contro la insufficienza del salario. Dunque la assicurazione obbli-

gatoria è in modo irrefutabile una *diminutio capitis*. Ora è strano che a pochi giorni dacchè si è allargato il suffragio e si è ai quattro venti proclamata la capacità dell'operaio a scegliersi il legislatore anzi ad essere legislatore egli stesso, si affermi oggi che l'operaio è però così ignorante, così imprevedente, così poco curante dell'avvenire suo, così disamorato per la sua famiglia, da dovergli trattenere *per forza* una parte del salario, affinché possa essere indenne delle conseguenze che un infortunio sul lavoro può procurargli.

Parve al mondo civile che la maggior conquista che potesse fare il popolo sugli antichi e medioevali ordinamenti fosse la libertà; ed era nella libertà e colla libertà che si vedeva lo svolgimento prospero dei popoli e degli Stati. Alcuni passi si sono fatti verso questa lontanissima meta, ma quanto ancora non siamo lungi dall'averla raggiunta, quante difficoltà, quante consuetudini, quanto processo storico bisogna annientare! Se non che oggi sorge una schiera di medici sociali, i quali credono di avere essi i grandi ed efficaci rimedi per i mali, e pieni di questa presunzione non si limitano ad una vasta propaganda per la loro farmacia, ma, impadronitisi del potere, vogliono anche imporre la medicina!

La classe operaia va diventando sempre più numerosa, sempre più preponderante ed a buon diritto; auguriamo che essa sappia dirigere la società, quando saprà esserne la forza, meglio che non lo abbiano fatti sin qui le così dette classi dirigenti. Ma infrattanto essa ci sembra assediata da importuni sollecitatori che ne solleticano ed accarezzano le passioni, i difetti, i bisogni, come quelle turbe di parassiti o di consiglieri che attorniano coloro che diventano ricchi ad un tratto. L'operaio deve però diffidare dei doni che gli vengono offerti; la sua vittoria non può essere legittima se non per mezzo della libertà, poichè se anche si giungesse a fargli una casa d'oro obbligatoria sarà sempre, perchè obbligatoria, una prigione.

LA TRASFORMAZIONE DELLE CASSE DI RISPARMIO

Quando la nuova legge 15 luglio 1888 sull'ordinamento delle Casse di risparmio era in discussione presso i due rami del Parlamento non abbiamo mancato di farla oggetto dei nostri studi, e non le abbiamo risparmiato le critiche.

Ora questa legge e il relativo regolamento, approvato con regio decreto 4 aprile 1889, sono nello stadio di attuazione. Sono accordati tre anni alle Casse di risparmio per uniformarsi alle nuove disposizioni.

Quantunque queste nuove disposizioni non siano così cattive come poteva far temere il primo progetto ministeriale presentato alla Camera, tuttavia sappiamo esservi prudenti amministratori di alcune Casse di risparmio, i quali pensano di mutare il nome e l'indole giuridica dei loro istituti, salva la sostanza delle cose, allo scopo di sottrarli alla così detta *tutela governativa* stabilita dalla nuova legge.

L'art. 31 n.° 4 di essa dichiara, che, scorso il termine di tre anni dalla sua pubblicazione, quelle Casse, che non vi si saranno uniformate, *cesseranno d'intitolarsi Casse di risparmio*.

Se, pur cessando d'intitolarsi Casse di risparmio, possono continuare ad esistere, assumendo altro nome, sarà prezzo dell'opera guardare quale cosa convenga meglio di fare; o conservare il nome sottoponendosi alla tutela governativa, o mutare il nome e conservare la libertà.

Le ragioni, che inducono alcuni amministratori di Casse di risparmio a pensare, se vi sia modo di sottrarle alla nuova legge, sono il timore che la tutela ed ingerenza governativa non abbiano a scemare la fiducia dei depositanti nelle Casse; le soverchie incompatibilità sancite coll'aver vietato che gli amministratori delle Casse possano essere assessori municipali o deputati provinciali, divieto che non sussiste per gli amministratori delle banche popolari nè per quelli di qualsiasi altro istituto di credito. A taluni spiace anche la proibizione fatta agli amministratori delle Casse di contrarre debiti colla Cassa che amministrano.

Noi per dir vero non ammettiamo che queste ragioni, specie l'ultima, abbiano un grandissimo peso; tuttavia sono meritevoli di osservazioni.

Il sentire che il governo si intromette nelle Casse di risparmio, mentre non vi si è mai intromesso nel passato, non farà certo buona impressione sui depositanti, se lo vengono a sapere. La grande massa dei depositanti è costituita di popolino e di piccola borghesia, che guardano il governo con diffidenza. Nella maggior parte dei casi però, i depositanti non verranno a sapere che si fanno le ispezioni governative. Essi si fidano tanto delle Casse, che non si occupano di ciò che in esse succede. Ma se un ispettore imprudente in una qualche Cassa farà del chiasso per poco o per nulla, danneggerà la Cassa, invece di farle del bene. Giova sperare che gli ispettori governativi saranno tutti prudentissimi.

Le incompatibilità sancite dalla nuova legge fra la carica di amministratore di Cassa di risparmio ed altre cariche sembrano anche a noi eccessive.

In sostanza ammettiamo che la condizione fatta alle Casse di risparmio della nuova legge abbia le sue spine.

Ma che si ha da fare per evitarle? Il cambiar nome alle Casse di risparmio è possibile e basta?

Distinguiamo: per alcune sì; per moltissime no.

Anche quelli che desiderano di mutare il nome e l'indole giuridica delle Casse di risparmio, convengono che la *sostanza delle cose* deve rimanere immutata.

E alla sostanza delle cose adunque che conviene anzitutto guardare.

Vi sono alcune pochissime Casse che appartengono a vere e proprie *società anonime commerciali*, costituite a senso delle leggi commerciali. In tal caso gli azionisti sono *proprietari, padroni* della Cassa e del suo patrimonio. Naturalmente essi possono fare della *roba loro* ciò che vogliono. Essi possono senza dubbio mutare il nome alla loro Cassa e continuare ad esserne padroni, come erano prima. Così hanno già fatto gli azionisti della Cassa di risparmio di Perugia, convertendo questa in *Banca di Perugia*.

Invece moltissime Casse sono istituzioni speciali fondate per iniziativa di comuni, di corpi morali ed anche di società private, che ne sono rimaste amministratrici, ma non proprietarie. Segnatamente le Casse di risparmio sorte in Toscana e negli ex Stati Pontifici, sotto i cessati governi, sono state fondate da società private, che ne hanno conservata e ne

conservano l'amministrazione, ma non ne sono mai state e non ne sono proprietarie. Queste società negli ex Stati Pontifici hanno statuti che le designano come anonime, ma *impropriamente*. Talune hanno fatte liti col governo, in occasione dell'applicazione della tassa di manomorta, per sostenere di essere vere e proprie società anonime. Hanno anche ottenuto in sulle prime qualche sentenza favorevole. Ma poi la giurisprudenza si è volta loro contro recisamente, e secondo noi con tutta ragione. La costituzione delle società anonima sotto la dominazione pontificia era regolata dall'Editto Consalvi 4 Giugno 1821. Questo Editto, a base della costituzione delle società anonime voleva il contratto sociale redatto per atto pubblico (art. 39), firmato da tutti i soci, trascritto in apposito registro presso il Tribunale di Commercio, pubblicato per estratto nella sala dello stesso Tribunale (art. 41 e 42). Invece le società amministratrici delle Casse di risparmio non hanno a base che un semplice statuto, non firmato dai soci, approvato con un reseritto del Segretario di Stato per gli affari interni. Ciò per la forma. Quanto alla sostanza, anche secondo le leggi pontificie, come secondo tutte le leggi, le società anonime si intendevano costituite a scopo di lucro per i soci, e colla regola che questi divengano proprietari di tutto ciò che la società guadagna. Invece negli statuti delle società amministratrici delle Casse di risparmio ex pontificie è proclamato ben chiaro che i soci danno la loro opera ed un loro *determinato capitale gratuitamente*; che fondano le Casse *in pro' degli abitanti del paese*; che non si propongono *alcun privato vantaggio*; che, anche dovendosi abolire la Cassa, il capitale che avanza *andrà erogato in opere di pubblica utilità*. Adunque tali società non potevano chiamarsi *anonime* che impropriamente. Ad ogni modo poi anche dato e non concesso che potessero chiamarsi società anonime in senso proprio, è certo che non si ritenevano proprietarie delle Casse, ma solo disinteressate amministratrici. E basta ciò per stabilire che anche queste Casse, come quelle fondate per iniziativa di comuni o di opere pie, sono istituzioni speciali, che le società amministratrici e fondatrici non hanno diritto di appropriarsi.

La sostanza delle cose, a cui bisogna badare nel mutar nome e trasformare una Cassa di risparmio, sta in ciò, che non si può farne diventare proprietario chi non lo era prima. Una società semplice e gratuita amministratrice non può diventare proprietaria col pretesto della trasformazione.

In conclusione noi siamo d'avviso che quelle Casse, che sono amministrare da società non proprietarie di esse, devono restare quello che sono. Non possono diventare proprietà di società anonime ordinarie e neppure di società anonime cooperative. Se rinunciano al nome di Casse di risparmio, potranno sottrarsi all'impero della legge 15 luglio 1888; ma non rifugiarsi sotto l'egida del Codice di Commercio che regola le società anonime ordinarie e cooperative. Resteranno semplicemente sotto la protezione del diritto comune, che poco le garantirà, e che lascerà in balia del governo anche di scioglierne le amministrazioni e di liquidarle.

Quando una Cassa non appartiene già, in senso vero e proprio, ad una società anonima ordinaria o cooperativa, non vi è, secondo noi, altro modo di porla sotto l'egida del Codice di Commercio, e dei

titoli di esso che regolano tali società, salvo il porla in liquidazione, dopo avere creato al suo fianco una banca ordinaria o popolare a forma di società anonima, che vi si sostituisca in seguito ed in conseguenza della liquidazione.

Questa, a nostro avviso, è la via legale per la quale si può andare. Ma conviene di andare per essa? La risposta non può essere eguale per tutti i casi. In moltissimi casi crediamo che dovrà essere negativa. Per tutte le Casse bene avviate, e in buone condizioni, per tutte quelle la cui liquidazione lascierebbe un *avanzo*, non conviene di fare la trasformazione. La Banca che supponiamo assuntrice, potrebbe assumere gli affari della Cassa liquidata, ma non impadronirsi dell'avanzo. Questo dovrebbe andare erogato secondo dispongono gli statuti della Cassa cessante. Oltre questo pericolo di perdere l'avanzo, vi è da pensare che la Banca assuntrice dovrebbe avere un capitale proporzionale agli affari che va ad assumere. Quindi se questi sono importanti, il capitale della Banca dovrebbe essere di entità considerevole, non minore certo del decimo dei depositi che esistono presso la Cassa cessante, e che si voglia attivare. Il procurare questo capitale sarà una difficoltà almeno in molti casi. Non vogliamo escludere che in qualche cosa la trasformazione, per mezzo di liquidazione, non possa anche presentarsi facile e conveniente. Ma saranno secondo noi casi rari.

Per la maggior parte delle Casse esistenti, a nostro avviso, il meglio che resta a fare è di acconciarsi alla legge 15 luglio 1888. Certo crediamo che dopo l'emanazione di tal legge difficilmente sorgerranno Casse di risparmio nuove. Sembra preferibile il creare piuttosto Banche popolari, o anche e forse meglio Banche ordinarie di depositi e sovvenzioni, sotto l'egida del Codice di Commercio.

Le Casse esistenti, se trovano la necessità o l'opportunità di qualche emendamento alla legge 15 luglio 1888, devono accordarsi per chiederlo al governo.

SERVIZI CUMULATIVI DA RIORDINARE

Nel nostro ultimo numero, esponendo sommariamente le innovazioni introdotte nel servizio cumulativo ferroviario-marittimo tra il continente e la Sardegna, domandammo perchè non le si estendano a quello che si esercita fra altri punti del Regno e coll'estero. Ponemmo inoltre la questione se non sarebbe giusto epperò necessario che certe agevolanze fiscali, accordate al primo, si accordassero al secondo più presto che sia possibile, affinchè la differenza di trattamento non costituisca un privilegio.

E non si tratta di poca cosa, come già dimostrammo. La riduzione dei noli cumulativi se è possibile nei pochi e brevi tratti fra la Sardegna e le linee terrestri che mettono capo ad alcuni pochi porti del Tirreno, deve essere possibile anche su ogni altro itinerario. Pensatamente diciamo *possibile*, giacchè è vero che le presenti misere condizioni economiche della Sardegna hanno determinato qualche speciale provvedimento a favore del suo traffico, ma è certo che se le Amministrazioni interessate hanno potuto adottarli vuol dire che non ne temono un danno pecuniario. Sia che i precedenti prezzi di trasporti cumulativi presentassero margine a una ridu-

zione, o sia che di questa gli esercenti dei trasporti ferroviari e marittimi calcolino di compensarsi collo sperabile aumento di traffico a cui essa può dar luogo, fatto è che l'una ragione o l'altra od entrambe devono essere applicabili anche ad una equivalente riduzione che si stabilisca sui trasporti da e per la Sicilia e, attraverso il Tirreno, l'Jonio e l'Adriatico, da e per l'estero.

Siffatto pareggiamento di tariffe soddisferebbe all'equità. Per soddisfare poi alla più stretta giustizia occorre che ai trasporti cumulativi tutti quanti entro il Regno e da e per il Regno si estendano la soppressione delle polizze di carico e della conseguente grave tassa di bollo, e quella delle formalità e spese doganali, che si evitano, come la settimana scorsa spiegammo, col destinare nelle stive dei piroscafi alle merci in servizio cumulativo uno spazio speciale chiuso e piombato e col verificare, presso la Dogana del luogo di sbarco, se quelle che una alla volta escono dal detto spazio corrispondano alla descrizione che alla partenza ne è fatta su apposito Manifesto.

Quest'ultimo provvedimento, se non erriamo, è nuovo, almeno nel nostro paese, e poichè ci pare deva essere tanto facile ad eseguirsi quanto è ingegnosamente immaginato, crediamo si potrebbe applicare, occorrendo, anche domani su tutta la rete marittima compresa nel servizio cumulativo generale.

La cosa non sarà altrettanto liscia in ciò che concerne l'abolizione delle polizze di carico (e della relativa tassa di bollo) da sostituirsi con una bolletta che serva contemporaneamente pei tratti di terra e per quelli di mare. O meglio, la cosa sarebbe semplice di per sé stessa, come infatti è stata per la Sardegna; ma bisogna aspettarsi che il Dicastero delle finanze, Divisione del Demanio e Tasse, opponga resistenza abbastanza ostinata contro la proposta di rinunciare alla percezione di una tassa sulla quale è solito aggravare la mano ad ogni rimaneggiamento che si faccia in via legislativa (e Dio sa se ne furono fatti!) della legge che la disciplina. Questa volta, per la Sardegna, le insistenze dei Ministeri del Commercio e delle Poste, sono riuscite efficaci, anche perchè la rinuncia dell'avara finanza italiana veniva in fondo ad essere di poca entità. Lo saranno egualmente per una applicazione assai più vasta?

Dovrebbero; non solo per la ragione detta poc'anzi, che non può tollerarsi diversità di trattamento fiscale fra commercianti di un medesimo Stato, ma anche per quelle da noi ampiamente svolte in altre e ripetute occasioni (Vedi *Economista* N. 777 e 778) sulla enorme sproporzione che v'è tra la tassa di bollo sulle Polizze di carico e quella sui documenti delle spedizioni ferroviarie e fluviali, nonchè molto spesso tra la tassa medesima e il valore intrinseco della merce spedita. Dicemmo altresì, e qui gioverà ricordarlo, che una tassa di L. 1.20 per ciascun esemplare della Polizza di carico, oltre all'essere oppressiva, è anco improduttiva, cioè non raggiunge quella somma di risultati che sarebbe destinata a produrre, giacchè dà luogo a frodi innumerevoli.

Supponiamo ora che tutti questi inciampi vengano rimossi nel modo più desiderabile. Potrà perciò il generale riordinamento dei servizi cumulativi italiani aver luogo entro un termine breve? Non lo crediamo. Pel servizio della Sardegna, limitato in sé stesso e riformato sotto la pressione di motivi ur-

genti, ci sono voluti cinque o sei mesi. Per l'altro, più vasto e molteplice, il prevedere che la preparazione richieda la durata di un anno, non avrebbe nulla di esagerato. Vi sono nuovi scali da comprendere, vi sono gli itinerari da rimutare in gran parte, v'è un lungo e complicato lavoro di tariffe da compilare, v'è un contratto da stipulare tra i diversi vettori e quindi una notevole quantità di minute condizioni da dibattere, e finalmente bisogna lasciare un poco di tempo agli uffici delle Stazioni ferroviarie e delle Agenzie marittime affinché prendano cognizione delle nuove modalità del servizio che devono disimpegnare e si preparino ad applicare le istruzioni che all'uopo vengano loro preventivamente impartite dalle diverse Amministrazioni da cui dipendono.

Supponiamo però che basti un più breve periodo, e che la riforma dei servizi cumulativi possa andare in vigore col 1° luglio del 1890. Per ora ci consta che le Società ferroviarie e quella di Navigazione Generale, sollecitate dal Governo, intendono mettersi all'opera quanto prima e con alacrità. In tal caso il nuovo servizio potrebbe forse avere una durata di non più che un anno e mezzo, giacchè mentre la situazione delle Società ferroviarie resta inalterata, quella dell'altro contraente, che è la Navigazione Generale Italiana, può essere passibile d'un cambiamento radicale, venendo col 31 dicembre 1891 a scadere le sue Convenzioni oggi in vigore collo Stato pei servizi postali marittimi, le quali determinano la maggior parte dei viaggi che i suoi piroscafi compiono presentemente.

La questione ad ogni modo non rimane pregiudicata. Primieramente, un esperimento di un anno e mezzo, oltre alle utilità immediate che arreca, non preclude ma anzi spiana la via ad eventuali migliorie future da introdurre nel servizio, chiunque sia destinato ad assumerne tra due anni la parte marittima. E del resto, se le nostre informazioni sono esatte, la riforma di cui ora sta per iniziarsi lo studio, avendo per base le più probabili modificazioni che nei servizi marittimi postali verranno introdotte secondo i concetti, in parte noti, prevalenti nel Governo e nel Parlamento, mira a stabilire le cose in modo che le nuove Convenzioni postali marittime, qualunque ne siano il firmatario, l'estensione, la ripartizione e le modalità, trovino il servizio cumulativo già preparato, anzi già avviato da un pezzo e bisognoso, tutt'al più, di lievi ritocchi.

Bisogna dunque far voti che si impieghi bene il tempo che resta, e che le riforme attuate in questi giorni nei servizi cumulativi per la Sardegna, vengano, per dir così, assorbite in quelle più generali di cui devono essere il preludio.

L' ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI ¹⁾

XV.

Economia pubblica.

Desideriamo di non essere fraintesi sul significato che si può dedurre dall'intestazione di questo articolo. Ci proponemmo, e lo dicemmo fin dal prin-

¹⁾ Vedi i numeri 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 110, 811 e 812 dell'*Economista*.

capio, di offrire ai lettori dell'*Economista* un ragguaglio conciso dell'Esposizione del 1889 e non di trattare, *ex professo*, le innumerevoli questioni scientifiche che sorgono alla sua vista. Quelle che concernono la pubblica economia sono largamente svolte in ciascun numero di questo periodico e sono meno di tutte le altre di nostra pertinenza; cosicchè, se dovemmo evitare di entrare nelle questioni tecniche relative alle molte classi di oggetti che passammo in rivista, benchè forse in parecchie fossimo competenti, tanto meno ce lo permetteremo circa le materie economiche, nelle quali siamo profani. Non possiamo tuttavia passare sotto silenzio alcuni dati che, su di esse, abbiamo raccolti; perchè, nella spianata degli Invalidi, alcuni padiglioni esistevano dedicati alla dimostrazione dei risultati ottenuti dalle società di cooperazione, di soccorso mutuo, di case operaie, di assistenza, di igiene, ecc.; argomenti tutti questi che hanno una così alta influenza sulla sorte delle società moderne, da costringere gli stessi governi militari della vecchia Europa ad occuparsene. Di qui è nato infatti il così detto socialismo di Stato che, partito dalla Germania ove si cerca di contrapporlo al socialismo democratico, comincia a penetrare anche in Italia. A fronte del socialismo, per così dire, coatto, havvi il più antico sistema delle associazioni libere ed è di alcuni dati statistici, ad esso relativi, che qui daremo parecchi ragguagli, come li deducemmo dai quadri osservati nell'esposizione.

Agglomerare gli operai, che formicolano nelle città industriali, in grandi fabbricati, è sembrato poco igienico, poco moralizzatore e non scevro, in alcuni paesi, di pericoli per l'ordine pubblico. Laddove le masse operaie sono concentrate nelle grandi città, ciò non può evitarsi. Laddove invece si raggruppano attorno a delle sorgenti di forze fisiche, come miniere, corsi d'acqua, ecc. ivi è possibile di creare delle abitazioni speciali per le nuove popolazioni. È così che si formarono le città operaie o, per dir meglio, i quartieri operai. Molte piante, disegni, modelli di questi quartieri abbiamo potuto vedere. Abbiamo anzi trovate delle casette realmente costrutte, nelle quali siamo entrati, che sono destinate alle famiglie dei lavoratori. Da ciò si deduce che prevale oggidì il sistema di alloggiare le popolazioni industriali in piccole abitazioni separate le une dalle altre. Così si pratica nel Belgio, in Francia, in Olanda, in Germania, siccome risulta dai piani e disegni che osservammo. In genere si rileva da essi che queste abitazioni circuiscono, di preferenza, dei piazzali a giardino, ossia i così detti *squares*. Tali casette sono del resto composte di piccolissimi ambienti, ma contengono tutto ciò che è strettamente necessario all'esistenza di una o parecchie persone.

Fra i varii padiglioni dell'economia pubblica, uno ve n'era dedicato alla collettività. Lo studio sulle questioni della partecipazione dell'operaio e dell'impiegato ai benefici delle speculazioni industriali sembrò in Francia, fino dal 1879, molto urgente. Di qui nacque, in Parigi, una società che si propose di indagare i risultati ottenuti da questo sistema, ovunque fosse stato applicato. Venne ultimamente, cioè il 12 marzo dell'anno presente, emanato dal governo Francese, a questo proposito, un decreto che riconosce di pubblica utilità la società suindicata. Essa pertanto espose un quadro, denotante ben 151 case industriali, di varii paesi, le quali hanno adottato

il sistema della partecipazione dei benefici. Vi leggemo che il prodotto totale della partecipazione, per 51 fra di esse, giunse a 116 milioni. Ci duole di non poter riferire, perchè non lo vedemmo indicato, in quanti anni si ebbe un tale risultato. I metodi del resto della partecipazione sono assai varii. Talune case, e sono le meno lodevoli, a nostro avviso, forniscono, anno per anno, la partecipazione in denaro; altre assicurano l'avvenire ponendola in casse di risparmio fruttanti interesse; mentre il metodo seguito da talune ditte, consiste nel far fruire parte in denaro accordato, e parte in risparmio pel futuro. Non manca infine il sistema socialista, ossia dell'organizzazione del lavoro, come è praticato da una società di lanificii dell'Inghilterra. Nella sua pratica, i benefici residui, dopo prelevazione dell'interesse del capitale, sono, secondo il sistema di Leclaire di Parigi, distribuiti agli operai in proporzione dei loro salari; ma ciò si fa accordando delle azioni di 25 lire ciascuna; cosicchè il salariato, divenuto azionista, partecipando ai benefici ed alle perdite, acquista un voto nell'amministrazione della società stessa, e maggiormente si interessa alla sua prosperità; sistema questo che, se non erriamo, è ingegnoso e benefico. Aggiungiamo la notizia che nulla è più variabile del quantitativo della partecipazione. Così la casa Leclaire di Parigi dà il 75 per cento; il canale di Suez, il 2 per cento; il signor De Thunen, proprietario a Tellow, il 1/2 per cento.

Non vogliamo annoiare i nostri lettori colle moltissime cifre esposte in proposito delle società cooperative. Eccone alcune. Il numero dei soci delle società di mutuo soccorso erano, in Francia, al giorno 31 Dicembre 1887, così distribuiti: di quelle approximate 1,006,599 con lire 121,498,701; di quelle autorizzate 316,339 con lire 28,045,149; i pensionati erano 23,271. Quanto ai sindacati professionali, esiste in Francia una legge, emanata nel 1884, che li autorizzò; ve ne furono in quell'anno 531; al presente se ne contano 2385. È noto che nella Gran Bretagna fioriscono le società di cooperazione. Notammo che 4 sole società di cooperazione industriale, aventi più di 50 mila soci, ottennero 4 1/2 milioni di lire di utili. Le società di consumo guadagnarono, in 12 anni, terminanti alla fine del 1888, 72 milioni. Un'altra società cooperativa inglese, aveva profitato 20 milioni in 24 anni.

Qui facciamo fine, nei dati statistici, tanto più che essi appaiono, assai sovente ed al loro vero posto, in questo periodico; anzi diamo termine a questa nostra, forse troppo lunga, rivista dell'esposizione di Parigi, ad onta che, per il grandissimo numero di cose vedute ed annotate potessimo ancora proseguirla.

Al punto però di prendere congedo dai nostri lettori, ci sia permesso di esprimere un ultimo avviso. Delle esposizioni universali è da credere che non si vedrà la fine, perchè sono entrate nei costumi dei popoli civili; ed infatti una se ne prepara ora a Chicago, dall'altro lato dell'Atlantico. Quest'ultima di Parigi le ha però rese più difficili, per la sua grandiosità; d'onde segue che, sono esse divenute impossibili ai paesi che non hanno città imponenti, grande ricchezza e molta potenza economica. Ci pare adunque che sia del tutto fuori di proposito di pensare, ora e per molto tempo, ad una esposizione universale in Italia, che non potrebbe aver

luogo che a Roma. Non vogliamo fare della politica, perchè non è qui il posto. Le considerazioni economiche vi hanno però una qualche relazione. Il nostro paese ha preso rango fra le grandi potenze, ma la sua forza economica e finanziaria è lungi dall'eguagliare la sua attitudine politica. Se era giuoco-forza assumere quest'aspetto, non lo è punto di porre in mostra la nostra debolezza industriale e commerciale. Non abbiamo i milioni per fabbricare la torre Eiffel, il palazzo delle macchine e quell'insieme imponente di edifici che coprivano, a Parigi, il campo di Marte, la spianata degli invalidi e il quai d'Orsay. Londra, Berlino e Vienna sono le sole città dell'Europa che possono gareggiare con Parigi, per grandiosità, ricchezza, industria ed accumulazione di ogni genere di attrattive. Noi siamo una nazione nuova, e Roma è una capitale ancora più nuova; cosicchè può dirsi che, come città moderna, è neonata. Quando si è stati a capo del mondo, non bisogna mostrarsi eguali, od inferiori, a delle città di provincia, quali Anversa e Barcellona che ebbero delle esposizioni universali minuscole. Raccogliamo dunque, per ora, le nostre forze ed attendiamo forse 50 anni, per fare, in allora, cosa degna di noi. Trascorso un simile intervallo, la nostra capitale avrà un milione e mezzo di abitanti; è da credere inoltre che, ad onta di ogni mal volere, sarà stata congiunta al mare da un gran canale navigabile che l'avrà resa il primo porto commerciale del Mediterraneo; nè ciò ci sembra utopistico, perchè la geografia addita che ivi è il suo punto centrale. Intanto noi dobbiamo por mano al risorgimento della civiltà su tutte le spiagge di questo mare, poichè l'influenza dell'ambiente è irresistibile, tanto economicamente che politicamente. A nostro avviso, non è dell'equilibrio del Mediterraneo, come si canta su tutti i toni, è del suo risorgimento che dobbiamo occuparci. Buon per noi che ora tutta Europa, istintivamente scorgendo che l'America sta per isfuggirgli, fa presa sull'Africa. Lo sventramento del continente nero dovrebbe, pel nostro interesse, operarsi principalmente partendo dal Mediterraneo, e poco ci deve premere che l'una o l'altra nazione vi ponga mano, perchè niuna ve n'ha che possa, nell'epoca attuale, cioè quando cinque grandi potenze vi hanno dominii, farne un lago suo proprio; cioè Francese, Russo, Inglese od Italiano. Quando questo grande risorgimento dei popoli che si specchiano in questo mare, in cui più che tutti noi siamo immersi, sia compiuto, allora, anche economicamente, saremo saliti al primo grado e potremo sfoggiare la nostra prosperità industriale e commerciale. Intanto cerchiamo di farci attivi e capaci al pari e più degli altri.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

Le conclusioni del Congresso Internazionale ferroviario

Abbiamo innanzi il resoconto sommario della terza sessione del Congresso Internazionale ferroviario che ebbe luogo nello scorso Settembre a Parigi. Contiene la divisione degli uffici, i discorsi d'apertura e chiusura e le conclusioni adottate dall'Assemblea plenaria, in seguito alle relazioni delle sezioni. Sono queste

conclusioni che vogliamo passare rapidamente in rassegna.

Il Congresso era diviso in cinque sezioni, la prima delle quali si occupava del corpo stradale e dei lavori, la seconda della trazione e del materiale, la terza dell'esercizio, la quarta delle questioni d'ordine generale, la quinta delle ferrovie secondarie. Lasciemo da parte i quesiti delle prime due sezioni, troppo esclusivamente tecnici. Quanto alla terza, dobbiamo dire che nulla c'è da rilevare, tranne la indeterminatazza delle conclusioni votate, se pur si possono chiamare conclusioni delle risposte in cui, sotto varia forma, non si fa che alternare l'impossibilità di stabilire una norma generale. Notiamo che i quesiti di questa sezione erano cinque e riguardavano il peso morto dei treni, l'ordinamento dei treni merci le manovre delle stazioni, le disposizioni da darsi alle stazioni di maggior traffico e l'utilizzazione del personale: per tutti questi quesiti il Congresso ha dovuto riconoscere che le speciali circostanze dei luoghi e del traffico sono il solo criterio a cui le Amministrazioni possano con sicurezza affidarsi.

Voti più espliciti e dichiarazioni più positive troviamo invece per le questioni di ordine generale e sulle linee secondarie. Esaminiamo le più importanti.

I. *Strade ferrate e vie navigabili.* — L'Assemblea, pure ammettendo la parte importante che spetta alle vie navigabili nel servizio dei trasporti, e riconoscendo che in certi casi il loro sviluppo può giovare alle stesse ferrovie, che in altri casi può agire utilmente, per effetto della concorrenza, sulla determinazione delle tariffe, quando vi sia traffico sufficiente ad alimentare ambo le vie, rilevò nondimeno la differenza di trattamento che esiste tra la navigazione, la quale di solito ha l'uso gratuito della via, salvo imposte o pedaggi insignificanti, e le strade ferrate, a cui, oltre le spese d'esercizio, incombono tasse rilevanti, servizi speciali a vantaggio dello Stato, e la remunerazione dei capitali, tuttocì in misura assai maggiore delle sovvenzioni o garanzie che possono ricevere. Espresse quindi l'avviso che tali differenze dovrebbero essere tolte, specialmente per quanto riguarda le imposte propriamente dette, e che converrebbe in avvenire evitare l'apertura di vie navigabili nelle regioni dove le strade ferrate bastano al traffico.

II. *Relazioni internazionali.* — Sui mezzi di promuovere i trasporti internazionali dei viaggiatori e bagagli, il Congresso emise il voto che i Governi concludano una convenzione uniforme (venne anzi esaminato uno schema proposto dal sig. Perl, delle ferrovie russe) e che facilitano le visite doganali alle frontiere, specialmente pei bagagli a mano che i viaggiatori tengono seco nelle carrozze.

III. *Mezzi di interessare il personale nelle economie e nell'aumento dei prodotti.* — Riconosciuta in massima l'utilità dei premi per le economie, venne raccomandato:

1° di stabilirli non per grandi collettività, ma per individui o gruppi ristretti di agenti, affinchè riesca più diretto l'interesse di ciascuno e più facile la sorveglianza.

2° di evitare, o almeno applicare con molta prudenza quei premi che potrebbero compromettere la sicurezza del servizio, soprattutto per quanto riguarda il mantenimento del corpo stradale.

3° di rivedere spesso le basi che debbono servire alla determinazione dei premi, essendo pre-

feribile ridurre quelle, anzichè fissare un massimo prestabilito all'importo del premio.

Quanto all'aumento dei prodotti, si trovò doversi piuttosto aver riguardo al prodotto netto che al lordo, e vista la difficoltà di valutare l'influenza dell'opera individuale nel risultato ottenuto, venne consigliato il sistema di destinare una quota degli utili per essere distribuita, a cura delle direzioni, fra i vari servizi.

IV. *Istituti di previdenza.* — La questione fu mantenuta nell'ordine del giorno pel futuro Congresso, non essendosi raccolti dati sufficienti per esaurirla. A proposito però degli economati o magazzini di consumo, organizzati da parecchie Società ferroviarie, e delle associazioni cooperative formate direttamente dal personale di certe altre, il Congresso, senza disconoscere i benefici derivati dagli economati, trovò preferibile il sistema della cooperazione, come quello che meglio fomenta l'iniziativa individuale dei partecipanti.

V. *Composizione dei treni viaggiatori.* — Quanto al numero delle classi l'Assemblea constatò che in certe regioni, specialmente quelle dove è più recente lo sviluppo delle ferrovie, si facilitò il movimento delle classi meno abbienti colla istituzione di una 4^a classe a prezzi ridottissimi, mentre in Inghilterra, dove le industrie e i commerci hanno raggiunto un così alto grado, una delle maggiori Società ridusse a due sole le classi dei viaggiatori, senza però che il suo esempio sia stato finora seguito da altre. L'Assemblea fu d'avviso che la ripartizione in tre classi sia ancora quella che, almeno per le grandi linee, meglio risponde alle condizioni normali delle popolazioni nell'Europa continentale.

Riguardo all'ammissione della 3^a classe nei treni diretti, il Congresso trovò conveniente di far partecipare anche questa ai vantaggi della maggior velocità, stimando però che si andrebbe troppo in là ammettendo viaggiatori d'ogni classe in tutti i convogli, anche i più rapidi, come fecero alcune Società inglesi, sotto l'impulso di una sfrenata concorrenza. Le cifre presentate dalla più importante di quelle Società (la London and North Western) per due periodi, l'anno dal 1865 al 1875, anteriore alla riforma, l'altro posteriore dal 1875 al 1888, parvero assai concludenti, risultandone che se il movimento dei viaggiatori fu in costante aumento, il prodotto netto diminuì in modo sensibile durante il secondo periodo. In sostanza il Congresso ha respinto l'idea di questa innovazione così radicale, ma raccomandata l'ammissione della 3^a classe in treni più celeri degli attuali omnibus, trasformandone alcuni in diretti e creando anche, ove l'intensità del traffico giustifichi tale provvedimento, nuovi convogli con velocità intermedia fra gli omnibus e i diretti. Notiamo che in Italia furono da parecchi anni introdotti, appunto partendo da questo concetto, i treni così detti accelerati. Il Congresso ritenne poi giusta la soprattassa per i treni diretti, che esiste, con diversa misura, in Italia, Austria-Ungheria e Russia, pensando che l'estendere siffatto aumento di prezzo renderebbe più facile la desiderata ammissione della classe inferiore nei convogli più rapidi.

VI. *Sistemi speciali di trazione per le ferrovie secondarie.* — Ecco, in seguito all'esame comparativo dei vari sistemi speciali (elettrici, ad aria compressa, ad acqua calda, a ruota dentata, ecc.) le conclusioni adottate:

1° Gli accumulatori elettrici possono essere im-

piegati più specialmente sulle linee a lievi pendenze, servite da veicoli automotori, ma non sono, nello stato attuale sufficienti quando si richieda un notevole sforzo di trazione.

2° La trazione elettrica mediante trasmissione di correnti può essere applicata in tutti quei casi in cui gli altri mezzi di trazione presentano seri inconvenienti, per es. nell'interno delle città o entro lunghe gallerie.

3° I motori senza focolaio, (acqua calda o aria compressa) si possono sostituire alla locomotiva nelle stesse condizioni della trazione elettrica mediante correnti, allorchè non siano d'ostacolo la lunghezza del percorso o l'intensità dello sforzo.

4° Le vetture a vapore con focolaio trovano la loro migliore applicazione sulle linee secondarie di scarso traffico, anche se piuttosto lunghe.

5° Sulle linee a pendenze eccezionali che richiedono un'aderenza artificiale, ritienisi in generale preferibile il sistema dell'ingranaggio, tenendo conto non solo delle spese d'esercizio, ma anche di quelle d'impianto.

6° Finalmente il sistema funicolare a movimento alternativo non è applicabile che a linee di limitata lunghezza, e sembra raccomandabile specialmente quando la potenza motrice può essere fornita da una forza naturale.

VII. *Trasbordo delle merci su linee di scartamento diverso.* — Il Congresso trovò che se in casi eccezionali, p. e. per le miniere e le cave raccordate alle grandi linee mediante binari ridotti, l'impianto di apparecchi speciali di trasbordo può essere utile per ridurre le spese od evitare avarie, in generale però è preferibile attenersi ai mezzi ordinari e semplici pel trasbordo da carro a carro su linee poste allo stesso livello. Il solo sistema che può spesso riuscire conveniente, perchè semplice e poco costoso, sta nel rialzare il piano della linea a piccola sezione per modo che il pavimento dei carri venga a trovarsi allo stesso livello in entrambe le linee. L'esperienza del resto conferma che il trasbordo non è per nulla un ostacolo allo sviluppo dalle ferrovie a sezione ridotta nè ai grandi servizi ch'esse possono rendere.

VIII. *Ferrovie stradali o tramvie a vapore.* — Sulle condizioni d'impianto e d'esercizio e sul regime legislativo di queste ferrovie l'Assemblea fece le seguenti osservazioni:

1° Converrebbe abbandonare la denominazione di *tramvie a vapore* adottate spesso per le ferrovie stabilite sulle strade ordinarie, riservando il vocabolo *tramvie* per le linee facienti servizio di città o suburbano, qualunque ne sia il motore; le linee ferrate costruite su strade comuni e colleganti più centri di popolazione dovrebbero rientrare nella categoria delle ferrovie economiche.

2° Visto lo svolgimento sempre crescente e l'utilità delle ferrovie economiche è desiderabile che i Governi adottino disposizioni molto larghe circa le condizioni del loro impianto e gli oneri della concessione.

3° La costruzione di una ferrovia economica dovrebbe essere in ogni paese considerata come lavoro di utilità pubblica e favorita dalle leggi regolanti l'espropriazione forzata.

4° Nell'impianto di queste linee sono consigliabili tutte le semplificazioni compatibili colla sicurezza dell'esercizio e della viabilità ordinaria. In modo par-

ticolare si raccomanda la soppressione della rotaia incavata ogni qualvolta si possa farlo senza compromettere le buone condizioni di viabilità, e soprattutto quando sia selciato lo spazio tra le due rotaie.

5° Allorchè la larghezza della strada lo permette, sarà utile che la linea ferrata sia rialzata o separata dal resto della strada; i mezzi di separazione possono variare secondo i casi, ma debbono sempre rispondere al doppio requisito della economia d'impianto e della facilità di manutenzione.

6° La composizione dei treni e la velocità devono essere determinati tenendo conto delle condizioni del tracciato e dei mezzi di trazione.

7° Fatta eccezione per casi affatto speciali, non deve essere imposto nè il servizio di guardia a posti fissi nè di far precedere i treni da un agente nell'interno degli abitati.

Rivista Economica

La relazione del Board of Trade sugli scioperi in Inghilterra nel 1888 — La questione dei fiammiferi in Francia.

In quest'epoca di scioperi d'ogni specie, il rapporto testè pubblicato dal *Board of Trade* sugli scioperi e le chiusure (*lockouts*) di opifici che hanno avuto luogo nel Regno Unito durante il 1888 viene proprio a proposito. In nessuna epoca come l'attuale, l'attenzione pubblica si è rivolta tanto alle questioni operaie, e mai come ora si sono vedute così di frequente le lotte tra padroni e operai. Del periodo meno recente mancano le statistiche e non si può quindi parlarne con qualche fondamento. Il rapporto del *Board of Trade* non dà il numero degli scioperi che per il decennio 1870-79; periodo pel quale si sono contati 2,532 scioperi in Inghilterra. L'anno che ne ha avuti meno è il 1870 avendo raggiunto solo il numero di 30, mentre nel 1875 ce ne sono stati 365.

Queste cifre sono tolte da un lavoro del sig. Bevan presentato alla Società statistica di Londra nel 1880; e probabilmente non sono complete. Nello stesso lavoro il Bevan ha calcolato le perdite prodotte al commercio e alla industria da soli 114 scioperi, ed esse ammonterebbero nientemeno che a 126 milioni e mezzo; dopo ciò è facile immaginare quale sarà stata la perdita derivante dagli altri 2258 scioperi. Prima del Bevan nessuno, a quanto pare, aveva pensato a raccogliere delle statistiche di questo genere e il rapporto del sig. Burdett, ora pubblicato, è il primo che il governo inglese ha fornito sull'argomento.

Venendo adunque agli scioperi del 1888 essi furono 509; l'industria sul cotone ne ha avuti 155; quella del carbon fossile 137; queste due industrie da sole formano il 37 0/0 del totale. Distinti per località i 509 scioperi si distribuiscono così: Inghilterra e Galles 414, Scozia 94 e Irlanda 1. Questo unico sciopero irlandese avvenne nel Nord (contea di Antrim) in un cantiere navale.

Quanto ai risultati degli scioperi il sig. Burdett constatò che 249 hanno avuto esito favorevole agli operai, 94 sono riusciti solo in parte, 116 non ebbero alcun risultato e quanto ai 50 rimanenti, il

risultato non poté essere conosciuto. Le cause degli scioperi sono le seguenti:

Domande d'aumento di salari	N. 320
Resistenza a riduzione di salari.	» 54
Disputa sull'importanza delle concessioni fatte di recente	» 2
Malcontento cagionato da certe condizioni, dalle ore di lavoro, ecc.	» 66
Disputa tra diverse categorie di operai.	» 2
Protesta contro certe modificazioni recate al lavoro	» 22
Domande perchè siano adottati o mantenuti i regolamenti delle <i>Trades-Unions</i>	» 10
Domande di riammissione di alcuni operai.	» 6
Malcontento cagionato da alcuni impiegati superiori	» 15
Cause ignote	» 12

Degli scioperi aventi per scopo l'aumento di salari ne sono riusciti 175, ma invece riuscirono 15 soli dei 54 scioperi che erano una protesta contro la riduzione dei salari. E la conclusione che il Burdett trae da questi fatti è che gli scioperi danno risultati favorevoli agli operai quando il mercato è all'aumento, e falliscono invece quando è depresso o al ribasso.

Le statistiche non sono complete quando si tratta di determinare il numero degli scioperanti e la durata degli scioperi; il rapporto dà infatti delle notizie a questo riguardo soltanto per 328 scioperi, la cui durata è stata di 6317 giornate di lavoro che andarono perdute per 109,951 operai. Le statistiche pubblicate mettono però sufficientemente in luce che lo sciopero è un mezzo costoso per dirimere le controversie tra padroni e operai; 200 scioperi cagionarono la perdita di salari per 51,500 sterline (1,287,507 lire) la settimana; 123 scioperi hanno provocato la perdita dell'interesse sopra un capitale di 6 milioni di lire sterline (150 milioni di franchi); altri 107 hanno costato per la sospensione e la ripresa dei lavori 47,000 sterline (1,175,000 lire) e finalmente altri 6 scioperi per sovvenzioni accordate ai padroni da una associazione d'industriali esigettero la spesa di 2415 sterline (60,000 lire).

Passando in seguito al modo col quale vennero risolti questi conflitti si rileva dal citato rapporto che 322 scioperi sono cessati per l'opera dei Comitati di conciliazione, 15 mediante l'arbitrato; 85 per la rinuncia degli operai alle loro domande, 27 per l'ingaggio di altri operai, 3 per l'unione di questi due mezzi, 1 per opera della conciliazione e della rinuncia ad alcune domande. Degli altri 50 scioperi, uno non era cessato nel momento in cui il rapporto era redatto, e mancavano notizie per i 49 scioperi restanti.

Quanto alle chiusure di opifici da parte dei padroni, nel 1888 non ne avvennero che cinque di non grande importanza. In complesso ad eliminare gli scioperi operano efficacemente i comitati di conciliazione. Essi sono composti di un numero eguale di padroni e operai: ogni fabbrica nomina due rappresentanti, un padrone e un operaio. Il comitato elegge un ufficio permanente di cinque operai e cinque padroni con un presidente e un vice-presidente. Dinanzi a questo ufficio permanente sono portate in prima istanza le contestazioni, esso le discute e fa raccomandazioni e proposte, che sono il più spesso accettate. In caso contrario la questione è

sottoposta al comitato che può in ultima istanza deferirla a degli arbitri.

Questo sistema adottato nei distretti metallurgici e carboniferi del Nord dell'Inghilterra ha dato ottimi risultati, ma esige per funzionare regolarmente che gli operai siano ben organizzati.

— La nuova Camera francese appena radunata ha avuto da risolvere una questione finanziaria nella quale due sistemi si contendevano la vittoria. Trattavasi del monopolio dei fiammiferi, delle *allumettes*, che è stato introdotto in Francia dopo la guerra disastrosa del 1870-71 e fornisce ora al Tesoro circa 17 milioni. Lo Stato aveva dato il monopolio a una società privata, la quale ha pagato appunto negli ultimi anni quel canone. Si trattava di decidersi o in favore della libertà di fabbricazione dei fiammiferi o in favore della continuazione del monopolio. In quest'ultimo caso due erano le vie possibili: o dare nuovamente ad una società privata il privilegio della fabbricazione o fare dello Stato anche il fabbricante di fiammiferi.

Una proposta dei deputati Peytral, già ministro delle finanze, e Leydet mirava a introdurre la libertà della industria dei fiammiferi e a sostituire il reddito attuale mediante una imposta sui fiammiferi chimici, che avrebbe dovuto essere pagata dall'industriale. La prova del pagamento dell'imposta doveva aversi nel bollo apposto sulle scatolette dagli impiegati incaricati della riscossione. L'importazione del fosforo in Francia veniva interdetta e il fosforo fabbricato in Francia era assoggettato a una tassa di 200 franchi per 100 chili. Questo sistema è stato combattuto da vari oratori ma la Camera dapprima approvò la soppressione del monopolio e il ripristino della libertà di fabbricazione, per poi respingere gli articoli del progetto di legge che fissavano la nuova imposta.

Senonchè il ministero che si era veduto in minoranza sulla questione fondamentale della abolizione del monopolio, dopo avere ottenuto dalla Camera che si contraddicesse, dichiarò che lo Stato avrebbe esercitato direttamente il monopolio dei fiammiferi a partire dal prossimo anno.

Così la Francia continuerà a godere le delizie del monopolio applicato alla industria dei fiammiferi; delizie che se i lettori nol sanno sono queste due: la qualità del prodotto è inferiore a quella degli altri paesi e il prezzo ne è più elevato. La sola differenza consisterà nell'aver fatto dello Stato anche il fabbricante di fiammiferi; i quali nonostante i miracoli che compie lo Stato con le sue leggi e con i suoi funzionari, continueranno probabilmente ad essere a caro prezzo e di qualità scadente. Viceversa il Tesoro non ha perduto i 17 milioni, e questi 17 milioni che si riscuotevano finora con poca, anzi punta fatica, hanno servito a indorare la pillola per farla ingollare a molti che dal punto di vista economico trovavano medioevale e dannoso quel monopolio. In Italia, pare impossibile, non si è ancora trovato un uomo di finanza che abbia pensato ai fiammiferi; lo additiamo ai nostri fautori dei monopoli.

Il movimento dei metalli preziosi e le coniazioni in Italia nei primi 7 mesi dell'anno

Dalla consueta statistica pubblicata dal Ministero di agricoltura e commercio si rileva che nel mese di luglio continuò la eccedenza della importazione dell'oro, e dell'argento sulla esportazione. Troviamo infatti che nel mese sopra indicato le importazioni dei due metalli superano la esportazione per l'importo di L. 1,175,144, e questa eccedenza risulta per la massima parte in oro.

Il movimento complessivo dal 1° gennaio 1889 a tutto luglio è espresso dalla seguenti cifre:

	Importazioni	Esportazioni
Oro in monete, verghe, ecc.	L. 14, 423, 654	14, 154, 658
Argento in moneta	» 19, 138, 784	15, 705, 118
Totale	L. 33, 552, 438	30, 219, 776

Come si scorge da questo confronto la eccedenza della importazione sull'esportazione nei primi sette mesi del 1889 ascende a L. 3,342,662 rappresentata quasi interamente dalle monete d'argento, bilanciandosi quasi il movimento dell'oro.

Quanto ai paesi che principalmente presero parte negli scambi monetari con l'Italia, troviamo che la Francia in questi 7 mesi ha concorso con 24 milioni, cioè col 70,95 per cento della importazione totale, mentre l'Italia ne ha spediti 16 1/3, cioè il 43,75 per cento della nostra esportazione complessiva; vi è stato così per questo riguardo un saldo di circa 8 milioni di lire.

Tutti gli altri paesi partecipano al movimento in proporzioni molto esigue di rispetto alla Francia. Verso la Svizzera, come quella che tiene il primo posto, l'Italia ha esportato per 9 milioni e mezzo, ricevendone soltanto per 798 mila. Segue l'Austria-Ungheria che ne ha mandati in Italia 7 importandone poco più di 3; quindi la Germania che ha ricevuto da circa 4 milioni rinviandone soltanto uno e un terzo; finalmente la Gran Bretagna che ne ha inviati per oltre 3 milioni, ricevendone soltanto una quantità insignificante.

Il movimento coi paesi extra europei non ha che poca importanza. La cifra maggiore è rappresentata dalla nostra esportazione verso le Indie inglesi, cui abbiamo spedito da 604 mila lire. L'Italia al contrario ha ricevuto 206 mila lire dall'Egitto, e 149 mila dalla Tunisia, alla qual'ultima ne ha dal canto suo spedito 78 mila lire soltanto.

Lo stesso bollettino di statistica contiene un prospetto statistico delle coniazioni monetarie, e riconiazioni dall'anno 1862 a tutto il 1887. I risultati sono i seguenti:

	ORO	ARGENTO		BRONZO	TOTALE
		a 900 mill.	a 835 mill.		
dal 1862 a tutto il 1886.	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
1887..	»	»	»	»	»
Totale..	420,333,020	364,637,025	202,400,000	76,190,422.54	1,063,610,487.54

La somma di L. 1,063,610,487.54 dividevasi nelle seguenti monete d'oro tanto d'oro che d'argento.

ORO		ARGENTO		BRONZO	
Pezzi da L. 100	712,700	Pezzi 900 mill. da L. 5	364,637,025	Pezzi da cent 10	46,800,000 »
Id. » 50	131,750	Id. a 835 da L. 2	80,000,000	Id. id. 5	24,954,237 48
Id. » 20	406,850,480	Id. id. L. 1..	92,400,000	Id. id. 2	2,954,237 48
Id. » 10	9,864,260	Id. id. L. 0 50	30,000,000	Id. id. 1	1,745,760 96
Id. » 5	3,023,830		202,400,000		
	420,383,020		67,037,025		76,190,442 54

LA SITUAZIONE DEL TESORO al 31 ottobre 1889

Il conto del Tesoro alla fine del primo quadrimestre dell'esercizio finanziario 1889-90 dà i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1888-89..... L.	222,297,921.27
Incassi dal 1° luglio 1889 a tutto il 31 ottobre (Entrata ordinaria) »	502,809,646.27
Id. (Entrata straordinaria).... »	45,507,761.64
Debiti e crediti di Tesoreria... »	588,423,131.37
Totale attivo. L.	1,360,038,460.55

Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1889 a tutto ottobre..... L.	504,110,381.28
Per debiti e crediti di Tesoreria »	633,372,585.53
Fondi di Cassa al 31 ottobre 1889 »	222,555,493.74
Totale passivo. L.	1,360,038,460.55

Il seguente specchietto riassume la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria.

	30 giugno 1889	31 ottobre 1889	Differenze
Conto di cassa L.	222,297,921.27	222,555,493.74	+ 257,572.47
Situaz. dei crediti di Tesoreria....	79,301,620.79	176,036,576.74	+ 96,734,955.95
Tot. dell'attivo L.	301,599,542.06	398,592,070.48	+ 96,992,528.42
Situaz. dei debiti di Tesoreria..	457,742,920.45	509,528,422.24	- 51,785,501.79
Situaz. } attiva L. di cassa } passiva »	156,143,378.39	110,936,351.76	45,207,026.63

Gli incassi nel primo quadrimestre dell'esercizio finanziario 1889-90 cioè nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre ascesero, entrata ordinaria e straordinaria insieme a L. 549,317,407.91 contro L. 614,608,279.30 ossia una minore entrata di L. 65,290,871.39. E però da osservarsi che se nell'insieme vi fu un minore introito, l'entrata ordi-

naria peraltro è superiore a quella del primo quadrimestre dell'esercizio 1888-89 per la somma di L. 22,854,292.98.

I pagamenti nello stesso periodo di tempo ascesero a L. 504,110,381.28 contro L. 497,839,873.04 nel periodo corrispondente dell'anno precedente, e quindi una minore spesa di L. 6,270,508.24.

Il seguente specchio contiene l'ammontare degli introiti per ciascun contributo nel primo quadrimestre 1889-90 a confronto con quello dell'esercizio precedente.

Entrata ordinaria	Incassi nel luglio-ottobre 1889	Differenza col luglio-ottobre 1888
Rendite patrimoniali dello Stato..... L.	24,428,474.80	- 7,044,908.10
Imposta fondiaria.....	58,040,881.81	- 970,808.16
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	53,340,068.25	+ 1,789,562.79
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze.	70,562,712.99	- 4,303,793.03
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferr.	6,411,720.18	- 197,151.92
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero	444,261.06	+ 26,475.63
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	5,505,291.59	- 1,519,748.49
Dogane e diritti marittimi.	90,153,639.32	+21,538,447.98
Dazi interni di consumo..	26,252,196.93	- 461,363.04
Tabacchi.....	—	—
Sali	61,873,886.30	+ 247,697.59
Multe e pene pecuniarie..	11,533.55	+ 8,626.39
Lotto	25,985,980.87	+ 1,527,406.70
Poste.....	15,243,072.61	+ 350,088.82
Telegrafi.....	4,605,678.31	- 300,996.48
Servizi diversi	4,054,075.58	+ 58,592.91
Rimb. e conc. nelle spese..	8,643,167.65	+ 690,065.35
Entrate diverse.....	3,517,299.74	+ 1,066,353.85
Partite di giro.....	23,995,684.28	+ 771,114.96
Totale Entr. ord. L.	502,809,646.27	+22,854,296.85
Entrata straordinaria		
Entrate effettive.....	2,214,444.13	- 8,032,211.88
Movimento di capitali....	42,041,327.55	- 6,353,939.37
Costruz. di strade ferrate.	31,145,860.32	-73,688,542.88
Capitoli aggiunti per resti attivi.....	136,129.64	+ 136,129.64
Totale Entrate straord. L.	46,507,761.64	-88,145,164.37
Totale generale incassi...	549,317,407.91	-65,290,871.39

Gli incassi ammontarono a L. 549,317,407.91 con una diminuzione di L. 65,290,871.39 sul primo quadrimestre dell'esercizio finanziario 1888-89.

Fra le diminuz. più importanti notiamo L. 7,044,988 sulle *rendite patrimoniali dello Stato* derivante principalmente dal fatto che la società delle ferrovie Mediterranee a differenza dell'anno passato che l'aveva versato il 30 ottobre, versò quest'anno la quota dovuta allo Stato sui prodotti del bimestre settembre-ottobre 1889 il 2 novembre, essendo festivo il primo giorno di questo mese; L. 1,066,353 nelle *entrate diverse*, diminuzione dipendente da minor somma di utili versata dalla Cassa dei depositi e prestiti, L. 7,795,266.23 nei *residui attivi* diminuzione derivante in parte da maggiori incassi ferroviari fatti nel 1888 e da maggiori pensioni vecchie da pagare e L. 73,688,542.88 sulla *costruzioni di strade ferrate*.

Fra gli aum. più notevoli figurano L. 1,789,562.79 nei *redditi provenienti da ricchezza mobile* per maggiori riscossioni di interessi di debiti redimibili, anticipazioni statutarie, ecc.; L. 21,588,447.98 sulle *dogane e diritti marittimi*, aumento derivante da maggiore sdaziamento di spirito, zuccheri, e grani,

e L. 1,527,406.70 sul *lotto* dipendente da maggiore importo di carte contabili.

Ecco adesso il confronto riguardante la spesa:

Pagamenti	Pagamenti nel luglio-ottob. 1889	Differenza col luglio-ottob. 1888
Ministero del Tesoro . . L.	125,402,844.35	+ 16,292,895.31
Id. delle finanze . .	66,658,735.25	+ 10,444,062.67
Id. di graz. e giust.	41,129,403.98	— 129,165.18
Id. degli affari est.	2,877,815.56	— 317,206.02
Id. dell'istruz. pub.	13,780,343.40	+ 288,514.97
Id. dell'interno . . .	23,441,576.22	+ 552,615.76
Id. dei lavori pub.	71,826,865.70	} — 48,331,903.44
Id. poste e tel gr. . .	18,109,069.18	
Id. della guerra . .	118,978,969.00	+ 4,877,644.35
Id. della marina . .	46,342,055.52	— 7,068,692.70
Id. di agric. indus. e commercio.	5,562,776.05	— 308,230.48
Totale pagamenti	504,110,381.28	+ 6,270,508.24

I pagamenti nel primo quadrimestre dell'esercizio 1889-90 superano quelli del corrispondente periodo dell'esercizio 1888-89 per l'importo di L. 6,270,508.24.

Confrontando finalmente l'entrata con la spesa si trova che nel luglio-ottobre 1889 l'entrata superò la spesa per la somma di L. 43,207,026.63 mentre che nel luglio-ottobre 1888 la cifra delle entrate fu superiore alla spesa per la maggior somma di L. 116,768,406.26.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Cremona. — Le deliberazioni più importanti prese nella seduta del 30 ottobre furono le seguenti:

1° In ordine al parere chiesto dal Ministero degli affari esteri circa la necessità di creare nuovi uffici Consolari all'estero e circa le modificazioni da apportare all'attuale distribuzione di quelli esistenti, il Collegio, nell'opinione che lo stato dei commerci e delle industrie cremonesi non faccia sentire il bisogno di variazioni all'attuale organico consolare, non trova di suggerire proposta alcuna in argomento.

2° Riguardo al nuovo regolamento della tassa camerale, previa lettura e discussione dei singoli articoli del progetto di R. Decreto e di regolamento, dopo brevi considerazioni, approvava interamente tali atti ed incarica la Presidenza di promuovere dal Ministero del Commercio la relativa esecutorietà.

3° In ordine al parere richiesto dal Ministero del Commercio, circa la proposta di abolire ad un tempo il dazio di importazione sul riso grezzo e la facoltà d'importazione temporanea, proposta che mira a salvaguardare così gli interessi della risicoltura come quelli dell'industria della brillatura del riso, ammetteva di suggerire al Governo che il riso temporaneamente importato, sia soggetto al rimborso non più integrale del dazio di L. 50 la tonnellata, ma a quello parziale di L. 25, e ciò per considerazioni diverse che consigliano tale provvedimento.

A combattere poi le miscele alla riesportazione, suggerì di conservare le norme del R. Decreto 4 agosto 1889, aggiungendo all'art. 11 alcune disposizioni, onde sul riso di cui si domanda la temporanea importazione, l'Amministrazione delle dogane abbia facoltà di trattenere per controllo la quantità

opportuna per farla lavorare separatamente in altro officio e spedirla come campione all'ufficio della dogana indicato dal riesportatore,

Giudica infine che con tali proposte si conciliebbero gli interessi della risicoltura e dell'erario senza offendere quelli della brillatura.

Camera di Commercio di Udine. — Rispetto al dazio sul riso la Camera esprimeva il seguente parere:

Che sia conservato l'attuale dazio d'entrata sul riso grezzo.

Che sia convertito in legge il regio decreto 4 agosto 1887, concedente l'importazione temporanea del riso destinato ad essere esportato dopo la lavorazione.

La Camera ha approvato inoltre il reclamo fatto dalla Presidenza sulla ritardata esecuzione dell'articolo 9 n. 6 della convenzione antifillosserica di Berna e della dichiarazione aggiuntiva 15 aprile 1889, la quale è intesa a facilitare, fra gli Stati contraenti, l'esportazione delle piante vive degli stabilimenti agro-orticoli e di floricoltura.

Camera di Commercio di Teramo. — Nella tornata del 26 ottobre scorso, la Camera di commercio di Teramo ha prese le seguenti deliberazioni d'interesse generale.

Ritenendo utilissime le proposte dell'on. deputato Berio per il maggiore incremento delle Camere di commercio estere, e delle Mostre campionarie, deliberava però non poter accordare in proposito alcun sussidio, attese le ristrettezze del suo bilancio.

Votava per l'abolizione del dazio di entrata sul riso con lolla, contemporaneamente alla soppressione del beneficio d'importazione temporanea del medesimo.

Appoggiava il voto della consorella di Torino, perchè le Camere di commercio fossero rappresentate nel Consiglio delle tariffe delle strade ferrate.

Approvava lo statuto per la scuola d'arti e mestieri di Teramo, secondo le modificazioni introdotte d'accordo col Ministero.

Deliberava proporsi i seguenti voti al Consiglio dell'industria e del commercio:

a) revisione delle tariffe ferroviarie e doganali;
b) riforma della legge 6 luglio 1862 sull'ordinamento delle Camere di commercio, specialmente ponendola in relazione con la nuova legge comunale 10 febbraio 1889;

c) riforma degli Istituti d'emissione, ed ordinamento bancario.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella seduta del 3 novembre il Cons. Mazza fa osservare che il corallo così grezzo come lavorato trovasi nelle tariffe ferroviarie compreso tra gli oggetti preziosi. Ma se ciò poteva aver luogo un 15 o 20 anni fa quando davvero il corallo grezzo aveva un valore, non lo è più ora quando tolti quei pochi oggetti, quali i finimenti lavorati e montati in oro il cui numero per le vicende della moda scema un di più che l'altro, e che traggono il valore dall'arte e dalla montatura, tutti gli altri, ancorchè lavorati, non hanno maggior valore di un oggetto ordinario di chincaglieria. Egli quindi propone alla Camera che faccia un voto perchè, rimanendo nella classe degli oggetti preziosi i coralli lavorati e montati in oro od argento, tutti gli altri lavorati o grezzi sieno collocati tra le chincaglierie.

La Camera riconoscendo l'esattezza delle osservazioni, emetteva il proposto voto. Riguardo al parere richiesto dal Ministero di agricoltura e commercio sulla importazione temporanea del riso estero grezzo

destinato alla riesportazione dopo essere stato lavorato in Italia, la Camera deliberò di astenersi dall'emettere il proprio avviso, giacchè l'affare riguarda interessi estranei al proprio distretto.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese non ha nessuna tendenza a migliorare; perchè le domande di danaro da parte della Germania continuano e a Londra non si è punto sicuri che gli invii d'oro al Brasile siano per ora cessati; credesi anzi che non appena il governo provvisorio istituito nel Brasile per opera della rivoluzione si sarà definitivamente stabilito continueranno gli invii di danaro a Rio de Janeiro. E da avvertire a questo proposito che il gruppo finanziario che ha fondato la Banca Nazionale del Brasile si è impegnato a versare circa 150 milioni di franchi in oro; sicchè se rimane fermo il contratto stipulato con il governo testè scomparso, dovrà anche essere osservato quel patto. A Londra intanto è giunto in principio di settimana altre 200,000 sterline dalla Russia, ma il mercato ha dovuto dare oro per la Germania. Lo sconto sul mercato libero è al 4 1/4 0/10, quello ufficiale rimane al 5 0/10.

La Banca di Inghilterra al 28 corrente aveva l'incasso in aumento di 371,000 sterline parte per somme giunte dall'estero, parte per riflusso di moneta dall'interno del paese alla Banca; il portafoglio era diminuito di 790,000 sterline; la riserva presentava l'aumento di oltre mezzo milione e i depositi privati erano scemati di oltre 1 milione.

Agli Stati Uniti la situazione si è alquanto migliorata per effetto di comperie di titoli del debito pubblico eseguiti dalla Tesoreria; da quella parte non c'è adunque per ora da temere. Le Banche associate di Nuova York al 23 novembre avevano l'incasso di 75 milioni e mezzo in aumento di 500,000 dollari; tutti gli altri capitali del bilancio erano in diminuzione, tra i quali i depositi di oltre 3 milioni.

Una notizia pervenuta dall'America ha dato nuovamente un po' di vita al mercato dell'argento, il quale dopo l'aumento di cui si è parlato in un numero precedente cominciava a declinare. Il segretario della Tesoreria degli Stati Uniti ha deciso di presentare una legge per farsi autorizzare ad aumentare fino a 4 milioni di doll. gli acquisti di argento in verghe contro emissione di certificati provvisori, e con facoltà nel Tesoro di far coniare l'argento quando lo creda. Questa notizia ha ridato un poca di vivacità al mercato dell'argento; il prezzo dell'oncia standard è ora a 44 pence.

I cambi non hanno variato, quello su Londra è a 480 3/4; su Parigi 525 1/8. — A Parigi la situazione è invariata enel complesso è buona, lo sconto è facile e a saggi bassi. La Banca di Francia per ora non ha dovuto far fronte a richieste rilevanti di moneta e il premio sull'oro rimane a 2 per mille. Secondo l'ultima situazione il suo incasso ammonitava a 2537 milioni in aumento di 500,000 franchi; il portafoglio era aumentato di 49 milioni; i depositi privati di 53 milioni e quelli dello Stato di 21 milione. Sul mercato berlinese le difficoltà non sono ancora cessate lo sconto è sempre alto e gli affari si sono alquanto ristretti.

La *Reichsbank* al 23 corr. aveva l'incasso di 776 milioni di marchi in aumento di 14 milioni i depositi erano aumentati di 52 milioni e la circolazione diminuita d'altrettanto. — Sui mercati italiani situazione immutata; sconto offerente al 6 0/0 e quelli privati oscilla tra il 5 e il 6. I cambi sempre fermi; quello a vista su Parigi è a 101,20; a tre mesi su Londra è a 25,23 su Berlino a 125.70.

La situazione degli Istituti di emissione al 10 novembre si riassume nelle seguenti cifre:

		Differenza col 20 settembre
Cassa	47,228,954	- 18,543,707
Riserva.....	444,581,761	+ 1,838,419
Portafoglio.....	759,025,014	+ 27,137,740
Anticipazioni.....	125,198,94)	+ 737,115
Circolazione legale...	750,091,142	- 25,141
» coperta..	141,211,060	+ 1,920,082
» eccedente	168,622,548	- 30,164,440
Conti correnti e altri debiti a vista.....	154,810,354	- 11,127,505

Erano diminuite: la circolazione eccedente di 30 milioni; i conti correnti a vista di 11 milioni; la cassa di 18 milioni; il portafoglio era aumentato di 27 milioni; e la circolazione coperta da pari riserva di quasi 2 milioni.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		10 novembre	differenza
Banca Tosc. di Credito	Cassa e riserva.....L.	5,468,163	+ 2,645
	Portafoglio.....	5,303,379	+ 51,696
	Anticipazioni.....	3,596,246	- 263,498
	Oro e argento.....	5,017,350	—
	Capitale versato.....	5,000,000	—
	Passivo	Massa di rispetto.....	510,000
	Circolazione.....	13,103,220	+ 886,150
	Conti cor altri deb. a vista.	4,555	- 358

		10 novembre	differenza
Banca Rom.	Cassa e riserva.....L.	24,373,066	- 859,545
	Portafoglio.....	36,874,902	- 207,223
	Anticipazioni.....	72,321	+ 497
	Oro e argento.....	22,263,780	+ 3,088
	Capitale versato.....	45,000,000	—
	Passivo	Massa di rispetto.....	4,618,424
	Circolazione.....	71,608,999	- 2,806,200
	Conti cor. altri deb. a vista.	995,771	- 297,545

		10 novembre	differenza
Banco di Napoli	Cassa e riserva.....L.	124,671,680	+ 425,947
	Portafoglio.....	141,895,952	- 2,443,958
	Anticipazioni.....	40,350,736	- 249,338
	Oro e argento.....	414,492,626	- 283,714
	Capitale versato.....	48,750,000	—
	Passivo	Massa di rispetto.....	22,750,000
	Circolazione.....	256,513,830	- 49,936,570
	Conti cor. e altri debiti.	48,738,915	- 5,541,148

Situazioni delle Banche di emissione estere

		28 novembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro... Fr. 1,288,246,000	+ 80,000
		» {argento... 1,249,408,000	+ 195,000
	Portafoglio.....	751,040,000	+ 49,197,000
	Anticipazioni.....	390,571,000	- 3,511,000
	Circolazione.....	3,014,080,000	+ 155,000
	Passivo	Conto corr dello St.	351,325,000
	» dei priv.	453,521,000	- 33,945,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	84,49 %	—

		28 novembre	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	20,194,000 + 371,000
		Portafoglio.....	19,149,000 - 790,000
		Riserva totale.....	12,561,000 + 530,000
	Circolazione.....	3,830,000 - 159,000	
	Passivo	Conti corr dello Stato	6,018,000 + 658,000
		Conti corr. particolari	22,769,000 - 1,086,000
Rapp. tra la ris. e le pas.		43,38 % + 2,44 %	

Banca di Spagna	Attivo	{	Incaso... Pesetas	23 novembre	differenza	
			Portafoglio.....	233,560,000	-	6,134,000
			Circolazione.....	1,047,615,000	-	2,244,000
			Conti corr. e dep. >	722,987,000	+	4,587,000
Banca nazion. del Belgio	Attivo	{	Incaso. Franchi	21 novembre	differenza	
			Portafoglio.....	401,804,000	-	9,815,000
			Circolazione.....	298,033,000	-	4,807,000
			Conti correnti. >	365,129,000	-	3,703,000
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	{	Incaso { Oro. Fior.	23 novembre	differenza	
			Argento. >	63,204,000	+	5,000
			Portafoglio.....	71,414,000	+	552,000
			Anticipazioni.....	78,478,000	-	979,000
Banca Imperiale Germanica	Attivo	{	Incaso Marchi	23 novembre	Differenza	
			Portafoglio....	44,727,000	+	1,090,000
			Anticipazioni..	215,657,000	-	1,800,000
			Conti correnti. >	25,008,000	+	2,775,000
Banche assoc. di N. York	Attivo	{	Incaso metal. Doll.	23 novembre	differenza	
			Portaf. e anticip. >	75,500,000	+	500,000
			Valori legali....	395,200,000	-	600,000
			Circolazione.....	26,400,000	-	300,000
Banca Austro-Ungherese	Passivo	{	Incaso... Fiorini	23 novembre	differenza	
			Portafoglio.....	404,500,000	-	3,200,000
			Anticipazioni... >	239,932,000	+	86,000
			Prestiti.....	156,545,000	-	7,403,000
Banca Imperiale Russa	Attivo	{	Portaf. e anticip. >	21,784,000	-	5,525,000
			Biglietti di credito >	110,813,000	-	54,000
			Circolazione... >	413,297,000	-	7,259,000
			Conti correnti. >	7,828,000	-	3,452,000
Banca Imperiale Russa	Passivo	{	Incaso metal. Rubli	18 novembre	differenza	
			Portaf. e anticip. >	327,927,000	-	497,000
			Biglietti di credito >	1,046,000,000	+	4,439,000
			Conti corr. del Tes. >	60,014,000	+	5,043,000
			> dei priv. >	405,629,000	+	1,314,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 30 novembre 1889

Il fatto più importante dal punto di vista politico è stato in questi ultimi giorni il discorso pronunziato lunedì dal Re Umberto in occasione della riapertura del Parlamento italiano. I punti più importanti di esso, che in altri tempi non avrebbero mancato di interessare più largamente tanto la speculazione nostra che estera, furono la dichiarazione che per ora non sarebbero state chieste ai contribuenti nuove tasse, la conferma che la pace è assicurata mercè la cooperazione delle potenze alleate, e la promessa dell'abolizione delle tariffe differenziali contro la Francia, ma queste dichiarazioni, che trovarono un eco favorevole nella stampa di tutti i paesi, eccettuata la francese, non produssero nelle borse che mediocrissima impressione, e questo avvenne forse perchè tutto quello che nel Messaggio reale fu detto non era nuovo, ed era stato in gran parte scontato dopo il discorso dell'on. Crispi a Palermo, e dopo le assicurazioni pacifiche fatte dai Capi di altri Stati. Nonostante questo, le disposizioni dei mercati si mantennero generalmente eccellenti, giacchè i forti bisogni dello scoperto provocarono una discreta corrente di affari. A Parigi il successo ottenuto dal Ministero sulla legge per il monopolio dei fiammiferi, fece fino da Sabato sera buona impressione sul mercato delle rendite francesi, e di altri valori

internazionali, ma il movimento venne alquanto rallentato dalla voce corsa che il Ministero intenda emettere un prestito a breve scadenza per chiudere per sempre il debito fluttuante. Comunque sia è opinione generale che passata la liquidazione di novembre le transazioni diventeranno più animate, mercè una maggiore abbondanza del denaro dovuta allo stacco del cupone del 3 0/0 perpetuo scadente al 15 dicembre prossimo e di altri titoli. A Londra i riporti essendo stati più facili avendo oscillato fra il 4 e 4 1/2 per cento, i consolidati ed altri valori di stato ripresero la via dell'aumento. A Berlino sul principio della settimana la situazione del mercato era assai pesante, tanto che diversi giornali francesi andarono fino a prevedere un *Krach*, ma nel progredire, lo sconto essendo doventato più facile, la tendenza si manifestò migliore specialmente per i valori ferroviari italiani. A Vienna la situazione è rimasta buona, ma senza notevoli variazioni, e nelle borse italiane tanto la rendita, quanto anche taluni valori dimostrarono maggior fermezza, dovuta in parte alle molte ricompre dello scoperto, che non trova titoli per prolungare le sue posizioni, ed anche, a quanto dicesi, alla costituzione di un sindacato di resistenza contro il ribasso.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane saliva da 95,25 in contanti a 95,45, e da 95,37 1/2 per fine mese a 95,65: fra mercoledì e giovedì ebbe qualche momento di incertezza, ma venerdì sera in seguito a un forte aumento ottenuto a Parigi saliva oltre 96 per liquidazione. A Parigi da 94,10 andava fino verso 94,60 per chiudere con altro rialzo fino a 95,10; a Londra da 93 3/8 a 93 1/2 e a Berlino da 93,30 a 93,40.

Rendita 3 0/0. — Invariata a 59 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount saliva da 93,50 a 94,50; il Cattolico 1860-64 invariato a 96,50 e il Rothschild a 100.

Rendite francesi. — Malgrado l'eccellente situazione monetaria ebbero mercato incerto e anche fiacco tanto che il 3 0/0 da 87,80 ripiegava a 87,60; il 3 0/0 ammortizzabile da 91,50 a 91,05 e il 4 1/2 per cento invece guadagnava 10 centesimi sul prezzo precedente di 105,15. Sul finire della settimana ebbero qualche altra lieve variazione ed oggi chiudono in ripresa a 87,70; 91,45 e 105,20.

Consolidati inglesi. — Da 97 3/16 salivano a 97 7/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro per ragione delle angustie monetarie della piazza, scendeva a Vienna da 108,70 a 108,10. Le altre rendite rimasero quasi invariate oscillando quella in argento da 85,80 a 85,70 e quella in carta da 85,50 a 85,40.

Consolidati germanici. — Continuarono a declinare scendendo il 5 0/0 a 105,20 e il 3 1/2 a 102,10.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 214,90 saliva a 216,20 e la nuova rendita russa a Parigi da 94,25 a 94,55.

Rendita turca. — A Parigi invariata intorno a 17,60 e a Londra da 17 5/16 saliva a 17 5/8.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 462,50 saliva a 467 9/16 e il rialzo è dovuto a forti acquisti fatti per conto di speculatori inglesi.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 73 migliorava fino a 73 1/4 ma si prevedono nuovi ri-

bassi, giacchè vi è più disposizione a offrire che a domandare.

Canali. — Il Canale di Suez da 2332 scendeva a 2320 e il Panama da 56 saliva a 66. I prodotti del Suez dal 21 novembre a tutto il 27 ascsero a fr. 990,000 contro 1,170,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— I valori bancari e industriali italiani, malgrado gli eccitamenti specialmente per i primi di assegnare dividendi maggiori di quelli che effettivamente potrebbero raggiungere, ebbero mercato sempre incerto, e ad eccezione di pochi a Roma, continuarono piuttosto deboli.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. negoziata da 1795 a 1775; la Banca Nazionale Toscana senza quotazioni; il Credito Mobiliare da 590 a 576 per chiudere oggi a 578; la Banca Generale da 506 a 524; il Banco di Roma da 745 a 745; la Banca Romana da 1076 a 1100; la Banca di Milano da 120 a 130; la Cassa Sovvenzioni da 185 a 182; la Banca Unione da 515 a 510; la Banca di Torino da 560 a 564; la Banca Tiberina fra 90 e 92; il Banco Sconto da 72 a 64; il Credito Meridionale da 365 a 360 e la Banca di Francia da 4250 a 4140. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 28 ottobre ascsero a fr. 454,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali sulle nostre piazze oscillarono fra 693 e 690 e poi 695 e a Parigi da 680 salivano a 692; le Mediterranee a l'interno da 580 a 576 e a Berlino da 114,10 a 114,20 e le Sicule a Milano fra 580 e 590. Nelle obbligazioni le Meridionali fra 309 e 310; le Sarde A a 300,50; le B a 304,50 e le nuove a 307,75.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziata a 502 per il 4 1/2 0/0 e a 484,25 per il 4 0/0; Sicilia a 504 per il 5 0/0 e a 468 per il 4 0/0; Napoli a 464; Roma a 455; Siena a 494,50 per il 5 0/0 e 466,50 per il 4 1/2; Bologna da 101,25 a 101,30; Milano a 502,75 per il 5 0/0 e a 485 per il 4 0/0 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli intorno a 87,50; l'Unificato di Milano a 89,75 e il prestito di Roma a 452.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze le Immobiliari negoziate da 536 a 540; le Costruzioni Venete da 141 a 144; a Roma l'Acqua Marcia da 1480 a 1540; le Condotte d'acqua da 305 a 310 a Milano la Navigaz. Gen. Italiana da 413 a 415 e le Raffinerie da 270 a 276,50 e a Torino la Fondiaria italiana da 60 a 67 e poi di nuovo a 60.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 269 scendeva a 265, cioè guadagnava 4 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,50 al chilogr. e a Londra il prezzo dell'argento da den 44 per oncia saliva a 44 3/16.

L'Assemblea generale degli azionisti della Rete Mediterranea approvò il dividendo per l'esercizio scadente al 30 giugno nella somma di L. 27,50 per azione, e quella della Rete Sicula fu riunita per darle comunicazione della relazione per la gestione del 1888-89. Dal riassunto della parte finanziaria si rileva che i proventi dell'esercizio, tutto compreso, ammontarono per l'esercizio 1888-89 a L. 8,748,934,

le spese, colle quote spettanti allo Stato, tasse, ecc., a L. 7,809,869; onde l'utile di 939,000 lire.

Deducendo da questa cifra il fondo di riserva, si ha un utile di L. 905 mila, che rappresenta fra interessi e dividendo il 5 1/2 per cento per ciascuna azione.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero nella maggior parte dei mercati a grano continua a prevalere la corrente al rialzo. Cominciando dai mercati americani troviamo che i grani con tendenza all'aumento si quotarono fino a doll. 0,87 allo staio di 36 litri; i granturechi fino a doll. 0,43 1/4 e le farine extra state da dollari 2,85 a 2,90 al barile di 88 chilogr. A Chicago grani in aumento e granturchi incerti, e a San Francisco mercato calmo per tutte le granaglie. Telegrammi da Bombay recano che la situazione dei raccolti era eccellente, e che i prezzi dei grani oscillarono da rs. 4,3 a 4,76. A Calcutta i grani Club da rs. 14 a 15. La solita corrispondenza settimanale da Odessa fa sapere che il rialzo del rublo, e quello dei noli ebbero per effetto di rallentare le transazioni; tuttavia sul finire della settimana il rialzo segnalato da varie piazze europee, specialmente da Londra, dettero luogo a diverse operazioni per l'esportazione. I grani teneri si contrattarono da rubli 0,84 a 1,04; il granturco da 0,56 a 0,68; l'avena da 0,65 a 0,80, e la segale da 0,67 a 0,84 il tutto al pudo. A Nicolajeff mercato limitato a qualche affare in segale e in orzo. A Londra i grani, l'orzo e l'avena furono in rialzo, e a Liverpool i grani ebbero la stessa tendenza. In Germania quasi tutti i mercati granari trascorsero sostenuti. I mercati austro ungarici segnarono nuovi aumenti. A Pest i grani si quotarono da fior. 8,37 a 8,56 e a Vienna da 8,68 a 8,94 il tutto al quint. In Francia un terzo dei mercati segnò dei ribassi più o meno importanti, e questa tendenza fu determinata dall'eccellente andamento dei seminati. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 22,25 al quint., e per i primi quattro mesi dell'anno prossimo a fr. 22,80. In Italia i grani ebbero tendenza incerta, essendosi manifestati più qua e più là dei ribassi; i granturchi sempre sostenuti, il riso a favore dei compratori, la segale invariata, e l'avena in rialzo. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 24,75 a 25,50 e i rossi da L. 24 a 25; a Bologna i grani da L. 24 a 24,50; i granturchi da L. 15,50 a 17 e i risoni da L. 20 a 23,75; a Ferrara i grani da L. 23,50 a 24,25; a Verona i grani da L. 22,25 a 23,50; i granturchi da L. 17 a 18 e il riso da L. 33 a 40; a Milano i grani da L. 23 a 25; il granturco da L. 16 a 18; la segale da L. 14,75 a 15,75 e il riso da L. 32 a 38; a Novara il riso da L. 26 a 32,50 per misura di 120 litri; a Torino i grani da L. 24 a 26,50 al quint.; il granturco da L. 15,50 a 17; l'avena da L. 20 a 21,50 e il riso da L. 27 a 38; a Genova i grani teneri esteri senza dazio da L. 16,50 a 19,25 e a Napoli i grani tanto bianchi che rossi sulle L. 23,75 il tutto al quintale.

Caffè. — I mercati esteri essendo sempre animati, e con opinione al rialzo, anche le piazze italiane dettero un maggior contingente di affari e prezzi più sostenuti dei precedenti. Chi dette la spinta a questa situazione furono i mercati brasiliani impressionati dal repentino cambiamento di forma del governo, e dai più si ritiene che la ripresa avvenuta non sia che al suo inizio. — A Genova si venderono 2500 sacchi di caffè a prezzi tenuti segreti. — A Venezia con prezzi in rialzo il S. Domingo fu venduto da L. 220 a 225 al quintale senza dazio; il Bahia

da L. 190 a 195, il Santos da 215 a 230; il Portorico da L. 255 a 260; il Costaricca da L. 250 a 255; e il Manilla da 225 a 227. — A *Trieste* il Rio da fior. 88 a 109; e il Santos da fior. 86 a 110. — All'*Havre* il Santos per dicembre fu quotato a fr. 95 ogni 50 chilogr. e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cent. 53 1/2.

Zuccheri. — Il mercato degli zuccheri continua in calma, stante le molte offerte dai luoghi di produzione. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda realizzarono da L. 133 a 133,50 al quint. al vagone. — A *Venezia* il centrifugo austriaco fu pagato a L. 136 col 2 per cento schiavo di consumo. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 133 a 134. — A *Trieste* i pesti austriaci da fior. 18,25 a 22,25 al quint. — A *Parigi* mercato sostenuto. I rossi di gr. 88 si quotarono a fr. 28,75; i raffinati a fr. 105 e i bianchi N. 3 a fr. 32,67 il tutto al quint. pronto al deposito, e a *Londra* mercato o calmo, o pesante per tutte le qualità.

Olj d'oliva. — Notizie da *Porto Maurizio* recano che il mercato degli oli d'oliva è in calma, stante la mancanza quasi assoluta della domanda, con prezzi tendenti a retrocedere. Gli olj sopraffini bianchi si contrattarono da L. 135 a 140; i fini paglierini da L. 125 a 130; le altre qualità mangiabili da L. 100 a 116 e i lavati da L. 68 a 70. — A *Genova* si venderono da 1200 quintali di olj al prezzo di L. 105 a 115 per Bari nuovo; di L. 115 a 120 per detto vecchio; di L. 120 a 135 per Sassari vecchio e di L. 95 a 100 per Corfu. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane si pratica da L. 110 a 135 al quint. in campagna.

Legni per tinta. — Le maggiori richieste a *Genova* sono sempre per le qualità tagliate, le più convenienti per la lavorazione; il Giamaica in natura fu venduto da L. 16,50 a 17, tagliato L. 20, Brasiletto da 29 a 30, tagliato da 35 a 36, giallo Maracaibo da 12,50 a 13, tagliato da 18 a 18,50 per cento chil. franco al vagone.

Sete. — Nella maggior parte dei mercati serici le transazioni si limitarono al disbrigo dei bisogni più immediati, senza che per' altro i prezzi ne venissero a risentire alcun pregiudizio essendo rimasti nominali sulle precedenti quotazioni. — A *Milano* il movimento al contrario delle settimane precedenti fu alquanto più attivo nelle sete lavorate, che nelle greggie. I prezzi praticati furono i seguenti: greggie sublimi gialle 10/16 a capi annodati da L. 56 a 55; dette correnti da L. 52 a 53; gli organzini sublimi 17/21 da L. 63 a 60; i belli correnti 22/26 a L. 57 e le trame sublimi 20/30 da L. 61 a 59. Nei bozzoli secchi si fece qualche operazione da L. 13,30 a 13,75 in oro. All'estero la situazione si mantiene soddisfacente. — A *Lione* infatti la corrente degli affari proseguì regolare e a prezzi sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di Piemonte di 2° ord. 10/12 a capi annodati a fr. 62, organzini di 2° ord. 18/20 a fr. 65 e trame 20/30 di second'ord. a fr. 61.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* portano che i manzi raffinati realizzano da L. 125 a 135; da 120 a 125 le mezze pinguedini e le vacche distinte per carne da L. 115 a 120. Con più alto ragguaglio di prezzo per le vacche lattifere, e i manzelli allievi ben fatturati, ed il vitello tolto dalla poppa a p. v. per L. 95 a 105. I maiali pingui ebbero la riduzione di 4 a 5 lire, e non oltrepassarono le L. 116, così rimasero stazionari nel mite costo i *magroni* e *tempaioli*; per questi suini del pari il favore e la vendita corrente è contrastata dalla scarsità della ghianda raccolta, e dal caro dell'importata dalle selve abbastanza feraci in altri monti L. 3 lo staio di 20 a 25 al chilogr.

Agrumi. — Notizie da *Messina* recano che i prezzi dei limoni freschi subirono un sensibile ribasso in seguito a telegrammi da Nuova York che annunziavano che in questa piazza gli ultimi frutti arrivati ebbero prezzi bassi, mentre i primi avevano trovato buoni prezzi. I limoni siciliani buoni si venderono a L. 6 la cassa, i limoni buonissimi di Calabria a L. 5,50, e i limoni di Favizzina a L. 6 per cassa. Le qualità secondarie ottennero L. 4 e alla rinfusa per ogni migliaio da L. 6 a 6,50. Negli aranci nessuna variazione: gli arrivi di Calabria sono tuttora pochi, ed appena sbarcati trovano compratori da L. 3,60 a 3,90 le buone casse e da 3,25 a 3,50 le mediocri o scadenti. In frutti dell'Isola nulla da notare: quelli della costa di tramontana son tenuti a L. 3,25 senza domanda.

Meta'li. — Notizie telegrafiche da *Londra* recano che il rame si mantiene alquanto sostenuto essendo stato quotato a st. 47,12,6 la tonnellata per il pronto, e fino a 48 per le consegne a tre mesi; lo stagno pure fermo a st. 95,2,6 per lo Stretto pronto; l'antimonio venduto da st. 72 a 73; il piombo inglese a st. 13,12; il piombo spagnolo a st. 13,10 e lo zinco da st. 23,5 a 23,7,6. — A *Glascov* i ferri disponibili si quotarono da scellini 63,2 1/2 a 62,9 la tonn. — A *Marsiglia* i ferri bianchi da fr. 27 a 34 al quintale; il rame da fr. 120 a 158; lo stagno da fr. 250 a 265; il piombo da fr. 32,50 a 33,50 e lo zinco da fr. 47 a 70. — A *Genova* il piombo in aumento venduto da L. 37 a 37,50 al quint.; lo stagno da L. 265 a 270; lo zinco da L. 48 a 60; i ferri nazionali da L. 22 a 23 e le bande stagnate inglesi da L. 20 a 22 per cassa.

Carboni minerali. — I giornali di *Genova* lamentano sempre la mancanza dei vagoni, e la cattiva ripartizione di essi, e fanno prevedere che le rimostranze dei commercianti contro la critica situazione del porto di Genova non avranno alcun risultato favorevole. I prezzi praticati sulla detta piazza furono di 27 a 28 alla tonn. per Newcastle; di L. 30 a 34 per Cardiff; di L. 26 a 27 per Yard Park; di L. 28 a 28,50 per Newpelton; di L. 27,50 a 28 per Hebburn main coal, e di L. 25 a 26 per le qualità secondarie.

Petrolio. — L'articolo malgrado il maggior consumo, si mantiene invariato. — A *Genova* il Pensilvania in barili pronto fu contrattato a L. 21,50 al quint. fuori dazio, e in casse da L. 6,40 a 6,45 per cassa, il Caucaso dazio compreso a L. 66 per i barili e a L. 20 per ogni cassa. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania variano da fiorini 9,25 a 10,75 al quint. — In *Anversa* fu quotato a fr. 17 1/4 al quint. pronto al deposito, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 7,15 a 7,20.

Prodotti chimici. — I prezzi praticati a *Genova* furono i seguenti: solfato di rame prossima consegna 1890 L. 63 00; id. di ferro L. 7,00; sale ammon. 1^a qualità L. 94,00, id. seconda qualità L. 88,00, Carbonato d'ammoniacca in fusti di 50 chilogr. 87,00; minio reputata marca LB e C 42,00; prussiato di potassa 170, bicromato di potassa 95,00; id. di soda 72,00; soda caustica 70° gr. bianca 20,25; id. id. 60° id. 17,25; idem idem 60° cenere 16,50; allume di rocca in fusti di 5/600 chil. 14,00; arsenico bianco in polvere 34,00; silicato di soda 140° T barili ex petrolio 11,75, id. id. 42° baumè 8,75; potassa Montreal in tamburri 56,00; magnesia calcinata reputata marca Pattinson in fiacons da una libbra inglese 1,46; id. id. in latte id. id. 1,25, il tutto costo, nolo e sicurtà franco di porto Genova, per ogni 100 chil.

CESARE BILLI gerente responsabile